

Riforma
delle
l'Eco
Valli Valdesi

fondato nel 1848

ISSN 2498-9452 (online)

ISSN 2036-8593 (print)

Riforma

SETTIMANALE DELLE CHIESE EVANGELICHE BATTISTE, METODISTE, VALDESI

IO SONO LA VIA, LA VERITÀ E LA VITA (Gv. 14,6)

Vai sul nostro sito

www.riforma.it



iscriviti
gratuitamente
alla newsletter
quotidiana

Il Kivu, vittima della nostra ricchezza, in un fumetto presentato al Festival di Angoulême

PAGINA 3



La fede oltre la paura: la lettera della Tavola valdese sul tema del Coronavirus

PAGINA 5



Il mensile de l'Eco delle Valli Valdesi di marzo: disabilità: da vicino nessuno è normale

SUPPLEMENTO



Contenere i virus (e anche le parole)

Come avevano raccontato celebri scrittori, la paura del contagio, nemico invisibile, si impadronisce rapidamente della società: ecco che diventano decisivi lo stile e le linee di comportamento che ispirano tutti gli strumenti della comunicazione

DONATELLA BARUS*

Da Manzoni fino ad Ammaniti passando per Camus. Capita in questi giorni di tornare ai racconti di una delle paure ancestrali per il genere umano: il contagio, il pericolo che non si vede, la malattia che arriva dall'aria. È uno degli effetti del nuovo coronavirus, partito probabilmente dai mercati di una remota regione della Cina e arrivato fino alle nostre città, costringendoci a misure di contenimento straordinarie. Chiuse le scuole in molte Regioni, chiuse le porte dei musei, degli stadi e dei cinema, cancellati i grandi eventi. Il virus è diventato «il» tema non solo sui giornali e in tv, ma nelle conversazioni reali e virtuali. Abbiamo visto supermercati svuotati (isolati magari, ma affamati mai), un ignobile mercato nero di disinfettanti e mascherine, peraltro utili solo a chi è malato o assiste un malato. Siamo stati sommersi da informazioni a volte contraddittorie, da consigli su improbabili (e costosi) sistemi per depurare l'aria o integratori per proteggerci. Dopo un'ondata di catastrofismo, ora sembra l'ora del reflusso: «tutto questo *bailamme* e la Borsa che va giù per una banale influenza».

È davvero così? No. Con il Sars-CoV-2 è comparso un agente patogeno nuovo per l'uomo, di famiglia nota (i coronavirus, appunto) ma mai incontrato prima dal nostro sistema immunitario e perciò imprevedibile. Per ora non esistono vaccini né terapie consolidate per le complicanze più gravi. Al momento il virus appare innocuo per l'85 per cento dei contagiati, ma ne manda il 5 per cento in terapia intensiva.

SEGUE IN ULTIMA PAGINA ►



Alzati e cammina

Le donne dello Zimbabwe hanno proposto il testo per la Giornata mondiale di preghiera: un collegamento ideale fra Tabitha e il paralitico che nel racconto di Giovanni viene guarito da Gesù

ELZA FERRARIO

Un albero di jacaranda rinsecchito su uno sfondo scuro, e poi un'alba sfolgorante: è come un racconto biblico, da leggere da destra a sinistra, il dipinto che l'artista Nonhlanhla Mathe ha dedicato al tema della Giornata mondiale di preghiera (Gmp) di quest'anno: *Alzati, prendi il tuo lattuccio e cammina*. Al centro, le rovine del Grande Zimbabwe, l'impero precoloniale, e la bandiera nazionale, verde per la natura lussureggiante, gialla come le ricchezze minerarie, rossa del sangue versato per l'indipendenza, nel 1980, nera come la maggioranza dei suoi abitanti.

Una storia gloriosa, quella dello Zimbabwe, già «granaio d'Africa», e ora Paese in ginocchio, desertificato per una sciagurata riforma agraria e una siccità che prosciuga persino le cascate Vittoria, patrimonio Unesco, contribuendo al quasi totale *black-out* energetico; uno Stato con la disoccupazione all'80% e una popolazione giovanissima minacciata da Aids e altre malattie legate alla carenza di acqua potabile, che, quando può emigra nei paesi vicini, mentre la corruzione politica che purtroppo continua anche dopo Mugabe offre terreno fertile a comportamenti predatori di multinazionali assetate di materie prime.

SEGUE IN ULTIMA PAGINA ►

Nell'emergenza cerchiamo di condividere comunque la Parola

Le iniziative per mantenere vivo il senso comunitario, che è costitutivo del nostro essere credenti

WILLIAM JOURDAN

Emergenza virus. E anche le chiese, nelle Regioni che hanno adottato ordinanze di sospensione delle attività pubbliche, interrompono molte delle attività comunitarie. Indipendentemente dall'opinione che ciascuno di noi può avere

sul merito del provvedimento – misura necessaria o esagerazione – siamo chiamati a confrontarci con la situazione che è venuta a crearsi. Sospendere il culto comunitario – mi limito a considerare questo aspetto – significa necessariamente sospendere il tempo e lo spazio che come chiesa dedi-

chiamo all'incontro condiviso con la Parola che Dio ci rivolge? Almeno in parte, la domanda è retorica. Anche sulle pagine del nostro settimanale – sia nella versione cartacea sia in quella *on line* – sono apparsi commenti che hanno messo in evidenza come l'impossibilità di incontrarsi fisicamente

per il culto domenicale non metta in questione la possibilità di incontro condiviso intorno alla Parola. Mentre scrivo queste righe una circolare della Tavola valdese che ha per oggetto «Fare comunità in tempo di Coronavirus» [pubblicato a p. 5 con il titolo *Coronavirus, la fede oltre la paura*, ndr]

SEGUE IN A PAGINA 11 ►



¹Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano e fu condotto dallo Spirito nel deserto ²dove, per quaranta giorni, fu tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni; ma quando furono terminati ebbe fame. ³Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane». ⁴Gesù gli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo». ⁵Il diavolo lo condusse in alto e, mostrandogli in un istante tutti i regni della terra, gli disse: ⁶«Ti darò tutta questa potenza e la gloria di questi regni, perché è stata messa nelle mie mani e io la do a chi voglio. ⁷Se ti prostri dinanzi a me tutto sarà tuo». ⁸Gesù gli rispose: «Sta scritto: Solo al Signore Dio tuo ti prostrerai, lui solo adorerai». ⁹Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul pinnacolo del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, buttati giù; ¹⁰sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordine per te, perché essi ti custodiscano; ¹¹e anche: essi ti sosterranno con le mani, perché il tuo piede non inciampi in una pietra». ¹²Gesù gli rispose: «È stato detto: Non tenterai il Signore Dio tuo». ¹³Dopo aver esaurito ogni specie di tentazione, il diavolo si allontanò da lui per ritornare al tempo fissato.

(Luca 4, 1-13)

La meditazione biblica del pastore Luca Baratto è andata in onda domenica 1° marzo durante il «Culto evangelico», trasmissione di Radiouno a cura della Federazione delle chiese evangeliche in Italia

Gesù è il Figlio di Dio

Le tentazioni a cui resiste Gesù nel deserto evidenziano il suo essere Figlio di Dio. In Gesù conosciamo il volto di un Dio che si mostra laddove nessuno penserebbe di trovarlo e che è vicino a coloro che, abbandonati da tutti, trovano scampo e salvezza

LUCA BARATTO

Prima o poi, l'ora della tentazione arriva per tutti, anche per Gesù. Neppure lui la può evitare, al termine di quaranta giorni trascorsi a digiunare e pregare nel deserto. Se ci ritrovassimo in un deserto in cui nulla di ciò che ci è familiare è presente, di che cosa vivremmo? Se tutte le cose che ci danno più conforto e sicurezza svanissero, in che cosa riporremmo la nostra fiducia? Spogliati di ogni cosa, chi siamo noi? Quella del giorno della prova è una domanda su noi stessi; ed è anche la domanda a cui deve rispondere Gesù.

Chi è Gesù? Il Vangelo secondo Luca ci spiega nei suoi primi tre capitoli che Gesù è il Figlio di Dio. Tuttavia, c'è modo e modo di essere figli. Molti secoli prima, un altro figlio di Dio - "Israele, mio figlio" - si era avventurato nel deserto per quarant'anni. Ed era stata una storia che aveva compreso mormorii, rimostranze e infedeltà. La figliolanza di Gesù sarà come quella incostante e ribelle di Israele? Che cosa significa Figlio di Dio? Chi è Gesù?

Durante quei giorni Gesù non mangiò nulla; e quando furono trascorsi, ebbe fame. Il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: "Non di pane soltanto vivrà l'uomo"». La prima tentazione riguarda il pane. La situazione di Gesù, affamato nel deserto, è seria. Eppure c'è qualcuno che ci vuol scherzare sopra.

Il diavolo gli suggerisce: «Se hai fame e se sei Figlio di Dio, ordina che queste pietre diventino pani». Gesù risponde: Non di solo pane vivrà l'uomo, citando un versetto del Deuteronomio che ricorda la fuga degli ebrei dall'Egitto. Allora anche Israele era nel deserto e, come Gesù, soffriva la fame e la sete. E in quella situazione difficile qualcuno ricordava le pentole colme di cibo che avevano a disposizione quando erano schiavi in Egitto. Perché allora non tornare indietro, vendere la propria libertà per avere la pancia piena?

Non di solo pane; o anche, non solo di questo pane che riempie la pancia della gente, vivrà l'uomo. Il pane che Gesù dona è altro. È il pane che Gesù moltiplica nella condivisione; è il pane della Parola che apre un cammino, crea un mondo. È il Signore Gesù stesso, quando nell'ultima cena paragona il pane sulla tavola al suo corpo per significare il dono di sé per la salvezza del mondo. Questo è il cibo di cui Gesù si nutre e dona in nutrimento al mondo.

Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un attimo tutti i regni del mondo e gli disse: «Ti darò tutta questa potenza e la gloria di questi regni; perché essa mi è stata data, e la do a chi voglio. Se dunque tu ti prostri ad adorarmi, sarà tutta tua». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Adora il Signore, il tuo Dio, e a lui solo rendi il tuo culto».

La seconda tentazione è quella del potere. Il diavolo offre a Gesù il dominio sul mondo intero. Chi non sarebbe disposto a fare carte false per un piccolo spazio in cui essere padroni, avere qualcuno al di sotto, sentirsi grandi. Eppure, di per sé, il potere non è negativo. Nemmeno Gesù lo rigetta, spiegando però che "Il mio regno non è di questo mondo". Su questa nostra terra il potere spesso altro non è che idolatria. «Ti darò questi regni se ti inchinerai davanti a me», dice infatti il diavolo a Gesù. E non manca chi si inchini davanti al denaro, davanti alla possibilità di disporre della vita degli altri. «Non siate come i principi delle nazioni che le signoreggiano e le sottomettono - dice Gesù ai suoi discepoli -; ma chi tra voi vorrà essere primo sia servo di tutti».



Allora lo portò a Gerusalemme e lo pose sul pinnacolo del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù di qui; perché sta scritto: Egli darà ordini ai suoi angeli a tuo riguardo, di proteggerti; ed Essi ti porteranno sulle mani, perché tu non urti col piede contro una pietra». Gesù gli rispose: «È stato detto: "Non tentare il Signore Dio tuo"».

L'ultima prova è la più insidiosa. Il tentatore sfida Gesù con le parole di un Salmo: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù dal pinnacolo del tempio e Dio ti salverà». In fondo, perché non dovrebbe essere così? Se Gesù è il figlio unigenito, allora Dio stesso avrà cura di proteggerlo e di garantirgli successo. Se Gesù è il figlio di Dio, come potrebbe trovare ostacoli sulla sua via?

È innegabile che Gesù questa potenza l'abbia mostrata: ha compiuto miracoli, le sue parole avevano autorità, la gente lo seguiva. Però, il mistero di questo maestro di Nazaret è che quando arriva a Gerusalemme - proprio il luogo dove il diavolo lo porta per la sua ultima tentazione - smette di fare miracoli, si mostra vulnerabile, è vittima della violenza dei forti; e quando è sul Golgota, qualcuno lo schernisce: «Se tu sei Figlio di Dio, scendi giù dalla croce!». Parole che riecheggiano quelle pronunciate dal diavolo nel deserto.

L'ultima tentazione di Cristo, quella che sta all'inizio e alla fine della sua via, è rinunciare alla croce. Il mistero di Gesù, invece, sta proprio nel mantenersi fedele fino alla fine alla sua missione: nel mostrare che Dio non è presente nella forza e nel prestigio dei potenti quanto nell'umiliazione dei deboli e nella sconfitta delle vittime; che Dio non è presente nell'autorità delle religioni costituite, ma nel terreno sconosciuto del Golgota.

Questo è il mistero di Gesù: quello di un Dio che si mostra laddove nessuno penserebbe di trovarlo ed è vicino a coloro che, abbandonati da tutti, cercano scampo e salvezza. Questo è Gesù, Figlio di Dio. Amen.

Kivu, vittima delle nostre ricchezze

Un fumetto sul dramma della regione del Congo devastato da guerre fra bande per il controllo delle miniere di *coltan*

ROBERTO DAVIDE PAPINI

È stato definito “il fumetto choc di Jean Van Hamme” e davvero il grande sceneggiatore belga con l'albo *Kivu* (uscito nel 2018) colpisce allo stomaco il lettore. È uno dei tanti esempi di come il fumetto (o la *bande dessinée* come si dice nei Paesi francofoni) possa raccontare con efficacia anche vicende drammatiche e situazioni orribili come quelle che vivono gli abitanti del Congo e, in particolare, proprio quelli della regione del *Kivu*.

Non stupisce, così, che nel suo percorso di approfondimento delle storie che siano in relazione con il messaggio cristiano (anche quelli che lo sono apparentemente in maniera indiretta) la rassegna sul fumetto cristiano del 2020, durante il 47° Festival internazionale di Angoulême, in Francia, abbia voluto dedicare una mostra e una serie di eventi proprio a questo albo, sulla tragedia della Repubblica democratica del Congo in generale e, in particolare, sulle vittime tra le vittime: le donne, violentate, sottoposte a mutilazioni dei genitali e massacrate nei modi più terribili. Come accade, purtroppo, in tante realtà, il corpo della donna viene violato per seminare il terrore tra i civili.

La vicenda del Kivu, devastato da anni da violenti scontri con bande di ribelli che terrorizzano i civili per strappare terre preziose per la loro ricchezza di materie prime (a partire dal *coltan*, così importante per l'industria della telefonia),

viene raccontata da Van Hamme in modo esplicito, talvolta anche crudo, senza risparmiare nulla al lettore, perfino i dettagli di come figlie (alcune ancora piccolissime), madri e nonne vengano sottoposte a un terribile martirio all'interno del massacro indiscriminato di civili (dai ragazzini agli anziani) o del loro utilizzo come schiavi nelle miniere. Il coltano viene estratto nel Kivu, commercializzato in Rwanda ed esportato in Malesia e Cina e poi in Europa.

Insieme all'ottimo disegnatore Christophe Simon, Van Hamme (un maestro della *bande dessinée*, non un autore secondario) racconta la storia di un giovane ingegnere al servizio di una multinazionale che incontra una ragazzina dodicenne scampata a un massacro. A contatto con la realtà della Repubblica democratica del Congo e con un quadro di violenza e corruzione, il protagonista decide di schierarsi dalla parte delle vittime anche grazie all'incontro con un grande personaggio reale come il dottor Mukwege, “l'uomo che ripara le donne” (premio Nobel per la pace, chirurgo congolese, pastore dell'*Eglise du Christ du Congo*, figlio di pastore evangelico, e specializzato nel trattamento delle donne vittime di violenza e di mutilazioni sessuali) accanto al suo assistente, il chirurgo belga Guy-Bernard Cadière.

Nel corso dei quattro giorni del festival, la mostra (realizzata dall'Apvbd, l'Associazione protestante per la valorizzazione del fumetto) è stata molto visitata ed è stata l'occasione per un

dibattito sul tema della violenza sulle donne in Africa e non solo. Una riflessione accompagnata dalle immagini *choc* del fumetto di Van Hamme e Simon all'interno del tempio della Chiesa protestante unita (che organizza la rassegna insieme alla Chiesa cattolica e alla Chiesa evangelica liberale), dove lo *choc* arriva anche dalla consapevolezza della responsabilità di alcune multinazionali occidentali in questa situazione. Un'occasione da cogliere anche nelle nostre chiese, per utilizzare una maggior varietà di linguaggi, fumetti compresi, per narrazioni così profonde e complesse.



Katherine Johnson, una vita fra fede e scienza

Morta a 101 anni la scienziata che con i suoi calcoli rese possibili i viaggi nello spazio e sulla Luna



CLAUDIO GEYMONAT

«Io conto tutto, conto i passi che faccio per strada, quelli per andare in chiesa, i numeri di piatti e stoviglie che lavo, le stelle in cielo. Tutto ciò che può essere contato, io conto».

E per andare in chiesa di passi deve averne fatti tanti Katherine Johnson, morta il 24 febbraio a 101 anni. La matematica e scienziata che, come viene ricordato in queste ore, «portò l'essere umano nello spazio», per oltre 50 anni ha fatto parte della Chiesa presbiteriana “Carver Memorial”

di Newport News, in Virginia.

In Virginia, un po' più a ovest, era nata nell'agosto del 1918 e fin dall'infanzia aveva mostrato eccezionali doti di calcolo. Ma la contea di Greenbrier all'epoca non garantiva l'istruzione agli studenti afroamericani oltre la scuola dell'obbligo: per questo la famiglia decise di spostarsi ancora più a ovest, nella contea di Kanawha. A scuola Johnson brucia le tappe: diploma di scuola superiore a 14 anni e laurea in matematica e francese con lode a 18. Nel 1938, ventenne, diventa la prima donna afroamericana a studiare alla *West Virginia University*, selezionata per una scuola di specializzazione. Intraprende in seguito la carriera di ricercatrice e di insegnante.

Nel 1953 viene assunta dalla Nasa, l'antenata della Nasa, l'agenzia aerospaziale americana, che stava espandendo il programma di ricerca e studio sulla possibilità di volare nello spazio.

Con lei altre donne afroamericane, tutte con meravigliose capacità di calcolo, costrette per diversi anni a patire varie discriminazioni, costrette a lavorare, mangiare e usare servizi igienici differenti rispetto ai loro colleghi bianchi. Su queste vicende, e sul ruolo chiave di queste donne nel consentire i primi voli nello spazio fino allo sbarco sulla Luna, è stato prodotto un film nel 2016, *Il diritto di*

contare, basato sul libro omonimo di Margot Lee Shetterly. Dal 1959 alla pensione nel 1986 Johnson ha lavorato come ingegnere spaziale, sempre alla base aeronautica di *Langley Field*, presso la città di Newport News, dove ha sede per l'appunto la chiesa presbiteriana da lei frequentata.

Per 50 anni ha fatto parte del coro della chiesa e ha ricoperto vari ruoli operativi, spesso in ambito finanziario, data la familiarità con numeri e cifre assai più complesse, e anche a livello nazionale quale commissaria alla 187° assemblea generale della PcUsa, la Chiesa presbiteriana statunitense, la più diffusa chiesa riformata degli Usa, nel 1975.

Il pastore Brian Blount, per molti anni al tempio *Carver Memorial* e ora presidente del Seminario dell'Unione presbiteriana e professore di Nuovo Testamento, ha definito Johnson «una vera eroina spaziale, ma una delle persone di cui raramente si sente parlare». Blount ha parlato dell'umiltà di Johnson, ricordando di esser stato pastore per tre anni alla *Carver* prima di sentire da Katherine nominare i suoi lavori alla Nasa.

Johnson esibì una *leadership* tecnica eccezionale ed è nota soprattutto per i suoi calcoli della traiettoria del 1961 per il volo di Alan Shepard, primo americano nello spazio e per la sua verifica del 1962 del primo cal-

colo di volo effettuato da un computer elettronico, in questo caso per il presbiteriano come lei John Glenn, il primo americano a orbitare attorno alla terra, che non si fidava dei calcoli elettronici ed esigeva sempre la controprova manuale di Katherine Johnson, un “computer vivente”.

È celebre forse ancora di più per i suoi calcoli della traiettoria della missione Apollo 11 del 1969, il primo viaggio umano sulla Luna e per i calcoli “fatti al volo” che hanno permesso agli astronauti dell'Apollo 13 di tornare a casa sani e salvi dallo spazio.

Il pastore J. Herbert Nelson, responsabile esecutivo dell'Assemblea Generale della PcUsa, ha affermato che Johnson «ha vissuto una vita di coraggio che dovrebbe essere emulata da tutti noi che professiamo una fede in Gesù Cristo. Era una donna di fede per quanto riguarda il modo in cui concepiva il proprio lavoro, in quanto era direttamente la grazia di Dio che le permetteva di fare le cose che era in grado di fare e di essere in grado di rompere le barriere sociali e culturali con un ruolo che, francamente, non ci si aspettava che le donne afro-americane fossero in grado di svolgere. Lei e le sue colleghe hanno vissuto le loro vite in un modo che rappresentava il loro personaggio durante quel periodo di tempo. Questo è quello che tutti dobbiamo fare».

Ambizioni e strategie del metodismo per l'Italia unita

Il «limes» cattolico e lo sguardo anglosassone nel convegno del Centro di documentazione metodista

GIANNI MUSELLA

La decisione del Sinodo 2009 di istituire il Centro di Documentazione metodista fu un atto importante per lo sviluppo della conoscenza della storia e della teologia del metodismo. I convegni degli anni precedenti sono stati per questo importanti. Anche quest'anno, il Convegno tenutosi nell'Università della Sapienza di Roma, sede importante per il riflesso culturale che ha, è stato molto interessante e importante per la presenza di relatori qualificati che ci hanno permesso di approfondire le nostre conoscenze in merito alla presenza metodista nella società italiana fino al 1915.

Il convegno è stato introdotto dal prof. D'Angelo, della Sapienza, che ha messo in risalto il contributo metodista alla società italiana e in particolare il ruolo delle donne metodiste. Il prof. Melloni, della Fondazione Scienze religiose di Bologna e ordinario di Storia del Cristianesimo all'università di Modena e Reggio Emilia, ha tracciato le linee del paesaggio religioso cattolico antecedente alla I Guerra mondiale. Le relazioni di Tim R. Woolley dell'*Heritage Committee* della Chiesa metodista di Gran Bretagna e di Alfred T. Day, segretario generale della Commissione Archivi e Storia della Chiesa metodista unita degli Usa, sono state importantissime per la conoscenza delle fonti documentarie sulla presenza e l'opera del metodismo in Italia.

Nella sua relazione, «La strategia del metodismo inglese in Italia 1860-1915», ha fornito un'ampia panoramica dell'opera del pastore Henry James

Piggott, inviato in Italia per stabilire la missione. Volendo fornire un'alternativa protestante alla Chiesa cattolica, si servì per questo di ex preti e seminaristi quali Bartolomeo Gualtieri, Salvatore Ferretti, Benedetto Lissolo, Fernando Bossio, Giuseppe Moreno e Donato Patucelli, ai quali fornì la cultura teologica necessaria. L'opera naturalmente ebbe a subire forti persecuzioni. Nello sviluppo dell'opera metodista, importanti furono i colportori, come dimostra la fondazione di Mezzano. Fu la loro opera a convincere gli abitanti di Mezzano a rivolgersi a Federico Sciarelli. Per la sua predicazione venne affittato un locale per le riunioni di culto e fu fondata una scuola. Purtroppo di quelli uomini non vi è traccia nella storia. Importante fu l'opera del metodismo inglese nella fondazione di scuole ritenute strategiche per la crescita delle comunità, come avvenne a La Spezia, Mezzano Inferiore, Napoli e altre località.

Nonostante l'opposizione del clero cattolico, le scuole ebbero una buona reputazione. Fin dagli inizi, l'opera si impegnò nella formazione di chiese, affittando e cercando di comprare immobili a questo scopo, come evidenzia la storia delle chiese metodiste di Padova, La Spezia, Roma etc. Piggott nella sua opera cercò la collaborazione delle altre chiese protestanti cercando di evitare inutili competizioni. La relazione di Alfred T. Day è stata, sulla stessa linea, importante per la conoscenza delle fonti documentarie. Leroy Vernon, arrivato in Italia nel 1872, cercò di impiegare evangelisti, pastori

già impegnati nell'opera di evangelizzazione, stabilendo il centro dell'opera a Roma nel 1874. Furono formate scuole domenicali, la famosa chiesa militare di Cappellini e le *Bible women* per un ministero femminile tra le donne. Nel 1880 fu autorizzata la "Conferenza annuale". La venuta di W. Burt in Italia pose dei problemi. Egli rimase colpito dal fatto che i pastori metodisti italiani bevessero vino e fumassero. Divenuto presidente egli volle che il metodismo episcopale in Italia ricopiasse lo stile della chiesa metodista episcopale americana, suscitando critiche.

Teofilo Gay abbandonò la chiesa metodista episcopale come anche parecchie *Bible women*. Nel 1904 fu eletto vescovo. Al suo posto subentrò Bertram M. Tipple. È in questo periodo che fu deciso di costruire l'istituto di Monte Mario che, come l'istituto "Crandon" per le ragazze, avrebbe dovuto costituire, per il ceto sociale a cui si rivolgeva, un'alternativa ai collegi cattolici.



Evangelismo e massoneria a inizio '900

La seconda parte del convegno, ideato con la Sapienza, ha affrontato anche l'idea di "pericolo protestante"

Molto stimolanti sono state le relazioni dei proff. Marco Novarino dell'Università di Torino, Paolo Zanini, Università Statale di Milano, del prof. Luca Castagna dell'Università di Salerno. Novarino ha dedicato la sua relazione al rapporto massoneria-protestantesimo, avendo già curato la redazione di un saggio sullo stesso tema negli *Annali della Storia d'Italia* dedicato alla massoneria. Ha ritenuto di dover usare il termine "evangelmassonismo" ed "evangelmassone" al posto del termine di derivazione gangaliana "massonevangelismo" in quanto i rapporti fra i due soggetti avvennero principalmente attraverso l'adesione a logge massoniche da parte di operai evangelici piuttosto che di influenze liberomuratorie, sia da parte di logge sia di massoni, nei confronti delle comunità evangeliche. Sia i vertici massonici sia i dirigenti delle confessioni religiose protestanti ed evangeliche erano concordi nel pensare che la fine del potere temporale spirituale cattolico e la nascita di una "nuova riforma" fossero un prerequisito per la piena emancipazione e libertà del popolo italiano.

Un dato significativo è la presenza dei membri del corpo pastorale delle diverse denominazioni. Dagli anni '80 dell'Ottocento all'avvento del fascismo furono iniziati al Grande Oriente d'Italia 123 pastori ai quali vanno aggiunti una cinquantina di laici tra cui Bonaventura Mazzarella. Nella selezione degli operai della chiesa, il prof. Novarino ha analizzato un percorso rigoroso e gradualistico con un sistema di passaggi molto simile a quello della massoneria anglosassone. Similmente nelle riunioni trimestrali della Chiesa metodista episcopale, nelle quali pastori e laici si riunivano per discutere dei problemi della chiesa con la supervisione del sovrintendente, viene colto un elemento di affinità con le riunioni delle logge sotto la guida del Venerabile. L'adesione dei metodisti al Grande Oriente d'Italia era un fatto naturale essendo una delle poche organizzazioni che contrastavano il cattolicesimo. William Burt tentò da un lato l'alleanza con la dirigenza liberale per combattere il cattolicesimo, dall'altro di convertire al protestantesimo la classe media. La differenza tra Burt e Vernon, anch'egli massone, viene individuata da Novarino nel fatto che Vernon si poneva in un atteggiamento difensivo, mentre il secondo si propo-

neva di trasformare la Chiesa metodista episcopale in un riferimento religioso, come è dimostrato dalla politica immobiliare da lui seguita nell'investire in edifici posti al centro delle città. La chiesa metodista di Via XX settembre a Roma ne è l'esempio.

L'apogeo dell'evangelmassonismo si ebbe all'inizio del Novecento, quando sia la Chiesa metodista episcopale sia quella wesleyana decisero di salvare i resti della chiesa evangelica italiana con l'immissione di nuovi pastori massoni all'interno dei corpi pastorali metodisti. La recente storiografia sulla massoneria ha inoltre evidenziato numerose situazioni in cui l'influsso evangelico ebbe un ruolo importante. L'influenza della massoneria contribuì a far sì che i pastori uscissero da quella segregazione in cui lo spirito del Risveglio li aveva costretti consentendo loro di aprirsi verso la società.

Il prof. Zanini dell'Università Statale di Milano, nella sua relazione sul "pericolo protestante" in Italia, ha evidenziato come la presa di Roma nel 1870 e la formazione di comunità protestanti in Italia determinarono l'intensificarsi della polemica antievangelica. Nel 1899 venne creata a Roma l'Opera della preservazione della fede per contrastare la presenza protestante in Italia. Il pontificato di Pio X riallacciò la lotta al protestantesimo alla lotta al modernismo. L'ascesa del fascismo non mutò i caratteri ideologici dell'antiprotostantesimo cattolico. In coincidenza con la pubblicazione dell'enciclica *Mortalium animos*, la XV Settimana sociale dei cattolici italiani prendeva posizione contro l'espansione protestante nel Mezzogiorno. Tra la fine del 1930 e i primi mesi del 1932 si ebbe la seconda campagna anti-protestante tesa a rintuzzare il proselitismo metodista; la terza, tra il 1934 e 1936, fu rivolta contro i pentecostali.

Il prof. Luca Castagna ha affrontato nella sua relazione il tema della questione religiosa nelle relazioni italo-americane in età liberale evidenziando come l'acquisita consapevolezza che l'Italia non si sarebbe mai liberata dalle catene del cattolicesimo rappresentò una frenata, un "disincanto" della loro presenza e delle loro relazioni con l'Italia. Ci auguriamo che convegni così stimolanti per la ricerca della conoscenza del metodismo italiano si tengano anche nei prossimi anni. (g.m.)

Coronavirus, la fede oltre la paura

La Tavola valdese scrive ai membri delle chiese valdesi e metodiste invitandoli alla preghiera e al discernimento di fronte all'emergenza

Riportiamo qui di seguito il testo della lettera che la Tavola valdese ha inviato ai membri delle chiese valdesi e metodiste di fronte all'emergenza del Coronavirus. Una riflessione pastorale importante che invita ognuno di noi a non rinchiudersi in un individualismo ostile ma a fare comunità intorno alla Parola di Dio

Care sorelle, cari fratelli in Cristo, la scorsa settimana, mentre ognuno e ognuna di noi continuava la sua vita fatta di abitudini, impegni nella famiglia, nella società e nella chiesa, con il lavoro, lo studio, la gestione della casa, la cura dei figli e dei nipoti, il volontariato, gli incontri delle associazioni e le programmazioni, l'infezione da *Coronavirus* che da alcuni mesi aveva colpito la Cina è diventata anche per noi una realtà da affrontare, con serenità e discernimento. Ci siamo trovati di fronte a un mondo diventato piccolo, di distanze ravvicinate. Da quando abbiamo cominciato a parlare di contagio in Italia ed è stato paventato il rischio di una epidemia, ci siamo spaventati e siamo stati bersagliati da messaggi talvolta contraddittori, talvolta fuorvianti che hanno contribuito ad aumentare il nostro senso di paura.

Le autorità civili competenti hanno diramato delle ordinanze di precauzione per dare modo di comprendere l'origine, la dimensione del contagio, arginarlo, organizzare le misure di assistenza sanitaria nella linea di una responsabilizzazione civica collettiva. Queste misure di precauzione hanno toccato anche la vita delle nostre chiese nella loro concreta organizzazione e hanno anche toccato la nostra vita individuale e familiare. Senza queste ordinanze ognuno e ognuna di noi sarebbe in balia del suo atteggiamento spavaldo o terrorizzato in una situazione di potenziale disgregazione sociale.

Osservare le misure di precauzione è certamente una forma di cura di sé stessi, dei propri famigliari e degli altri e altre, soprattutto di coloro che, affetti da patologie pregresse, si trovano più esposti ad esiti severi di un eventuale contagio da *Coronavirus*. Osservare le misure di precauzione è un modo per prendersi cura della società in cui viviamo: è qualcosa che facciamo per il bene nostro e degli altri, è assumersi la propria responsabilità civile.

Siamo riconoscenti a tutti gli operatori sanitari: medici di base, medici ospedalieri, operatori delle case di riposo, ricercatori, che in questi giorni sono impegnati su questo fronte in prima persona, come anche a tutte quelle persone che nei vari campi dei servizi e della produzione portano avanti le loro attività pur nel rispetto delle ordinanze di precauzione. Anche le nostre chiese hanno aderito a queste ordinanze rinunciando al diritto costituzionale di riunirsi liberamente, al desiderio di incontrarsi tra fratelli e sorelle, rivedendo radicalmente le proprie programmazioni.

In questi giorni, tuttavia, abbiamo potuto osservare che le ordinanze di pre-

cauzione non hanno potuto evitare l'insorgere di atteggiamenti e comportamenti dettati dalla paura con la corsa all'accaparramento di derrate alimentari e presidi sanitari. Quando la paura ci governa emergono aspetti della nostra umanità che ci fanno assumere degli atteggiamenti che non corrispondono invece ai principi della nostra fede che ha come fondamenta l'assoluta fiducia in Dio: la concorrenza e l'egoismo vincono sulla solidarietà; la diffidenza, il sospetto, l'ostilità e in alcuni casi la violenza gratuita si affacciano pericolosamente nella nostra società, l'irrazionalità vince sulla ragione e il buon senso.

Desideriamo prendere sul serio quel senso di paura verso l'ignoto e il desiderio di poter fare qualcosa davanti al senso di impotenza che ci coglie davanti a eventi che non governiamo e che ci paiono minacciosi. Al tempo stesso non possiamo dimenticare che in molti brani la Scrittura, soprattutto di fronte a eventi minacciosi, ci chiede di fermarci, esaminare noi stessi, metterci in preghiera per non perdere il senso profondo delle cose che ci accadono e della nostra vita, della vocazione a cui siamo chiamati.

Le ordinanze pubbliche prese per il bene comune in molte Regioni, intese a stimolare il senso di responsabilità, toccano anche il nostro essere chiesa, in particolare il riunirci nell'ascolto della Parola di Dio, nella lode, nella cura per gli altri e le altre. Noi non abbiamo precetti da osservare e ogni persona evangelica sa di poter leggere la Bibbia e pregare nella propria casa, con chi vuole associarsi in un piccolo gruppo di famigliari e vicini secondo le parole di Gesù: «Ovunque due o tre sono riuniti nel mio nome». Ma la nostra vocazione va oltre l'individuo: Dio ci ha chiamati a essere un corpo, ha raccolto le nostre individualità perché la nostra fede con le sue domande e le sue speranze ha bisogno del conforto degli altri e delle altre nell'ascolto comune della Parola annunciata. Anche per noi protestanti la chiesa non è un evento secondario. Ci sembra importante ricordare questo in giorni in cui la chiesa può sembrare solo un luogo di contagio da evitare.

Se l'annuncio e l'ascolto della Parola è fondamentale per la vita della chiesa, come il sostegno reciproco nell'ascolto, siamo certi che anche in questi giorni sapremo trovare i modi perché ciò non venga meno. I pastori e le pastore, i diaconi e le diacone possono essere raggiunti per telefono, per *mail*, sui *social*, possono essere accolti in casa o raggiunti negli uffici della chiesa o a casa. L'annuncio della Parola può farsi strada attraverso la lettura di meditazioni pubblicate in libri o sul nostro sito istituzionale chiesavaldese.org, su *Riforma*, attraverso le letture proposte da *Un giorno una Parola*, attraverso l'ascolto del culto evangelico su Rai Radio 1 o *Radio Beckwith evangelica*, da soli o con il coinvolgimento di pochi altri, o con iniziative ancora da sperimentare. La cosa importante è pensarci insieme e ricordare concretamente che anche oggi Dio ha qualcosa da dirci e ci parla, che la nostra paura può essere governata, che non siamo in balia di noi stessi.

La Tavola valdese

Invito al culto

«Dio mostra la grandezza del proprio amore per noi in questo: che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi» (Romani 5, 8)

8 marzo – 2^a del tempo della Passione – Reminiscere (Ricordati, o Signore, delle tue compassioni - Salmo 25, 6)

Testi biblici

Lezionario della Chiesa evangelica in Germania

Salmo della settimana: 123; Genesi 14, 17-20; Romani 5, 1-5 (6-11); Giovanni 3, 14-21; Testo della predicazione: Romani 5, 1-5 (6-11)

Nella liturgia della Chiesa antica, *Reminiscere* è la domenica della pazienza e della fedeltà di Dio nei confronti del suo popolo e della sua chiesa. Essa costituisce il fondamento della speranza, ma anche dell'urgenza della conversione.

Inni

Innario cristiano: nn. 25; 317. Celebriamo il Risorto: nn. 190; 226; 243.

Lezionario comune riveduto

Genesi 12, 1-4a; Salmo 121; Romani 4, 1-5.13-17; Giovanni 3, 1-17 oppure Matteo 17, 1-9

Il Lezionario comune riveduto propone due testi alternativi per il Vangelo: il dialogo tra Gesù e Nicodemo, oppure l'episodio della trasfigurazione, che alcune chiese (tra cui quella cattolica) ricordano oggi, mentre altre l'hanno fatto due domeniche fa, a conclusione del tempo dell'Epifania.

* La denominazione della domenica si riferisce al Salmo che la liturgia (compresa quella delle chiese valdesi e metodiste) propone per l'apertura del culto.

Su indicazione delle Conferenze distrettuali e del Sinodo 2019, le chiese valdesi e metodiste stanno discutendo l'eventualità di status confessionis, ipotizzata nel Documento di Bangkok, redatto a seguito di una lunga consultazione nell'ambito della Comunione mondiale di Chiese riformate, a cavallo tra il 2018 e il 2019. Ne abbiamo pubblicato il testo sul n. 1, dopo che il pastore Bruno Gabrielli (n. 49/2019) aveva ripercorso le tappe che nei secoli avevano dato luogo ad altri pronunciamenti così impegnativi (il riferimento più importante è ovviamente quello relativo alla Dichiarazione teologica di

Barmen del 1934). Nel numero 5 di quest'anno, infine, il pastore Claudio Pasquet ha illustrato l'uso di un altro strumento: la Confessione di fede (nel caso, quella di Accra – 2004), per mezzo del quale le chiese facenti capo all'allora Alleanza riformata mondiale (oggi Comunione mondiale di Chiese riformate) hanno fatto sentire la propria voce di fronte ai drammi della disuguaglianza e degli squilibri mondiali. In questa pagina il pastore Sergio Rostagno, già docente di Teologia sistematica alla Facoltà valdese di Teologia, ragiona sul rapporto confessione/conversione.

Stato di confessione o di conversione?

Per Martin Lutero l'unico «status confessionis» era la differenza tra fede e opere. Noi non possiamo confondere Dio con le nostre opere, non lo possiamo coinvolgere nelle nostre responsabilità umane

SERGIO ROSTAGNO

È più che giusto che le chiese si uniscano agli scienziati e a ogni persona di buon senso nel sottolineare la gravità della sofferenza del pianeta terra, che non regge più le attività umane così come sono. Le Chiese non scoprono adesso il problema (adesso che tutti ne parlano finalmente). Sono state tra le prime voci a levarsi, a denunciare il pericolo cui si andava incontro. Inascoltate. Quindi hanno il diritto ora di gridare ancora più forte, per farsi sentire anche da chi ha le orecchie tappate. Del resto, lo stato del pianeta adesso è sotto gli occhi di tutti: andate sulle Alpi, andate in Brasile o in Australia, andate in Africa, cominciate da Venezia, pericolosamente esposta all'acqua. Dunque, sullo *status* del pianeta e sull'urgenza del pericolo, *nulla quaestio* (non c'è questione, non si discute). Bisognerebbe dire che siamo irresponsabili, che occorre cambiare rotta al più presto. Questo bisogna *confessare*. Confessione di peccato, se proprio vogliamo usare queste parole. E necessità di *cambiare*.

Per Lutero l'unico *status confessionis* («su tutto il resto si può discutere» – aveva detto) era la differenza tra fede e opere. Lutero respinge con forza il fatto di rendere culto a Dio prescrivendo una legge per l'uomo. Confondere Dio e legge porta a un

culto falso e oppressivo. Quando si parla bene di Dio in sede di legge? Quando si parla dell'amore del prossimo. Il criterio viene dalla necessità del prossimo. Noi tutti siamo «il prossimo» in questo caso. Vedi (tra tanti altri) il punto di una sua predica (riportato in questa pagina).

Nel 1933, con l'invasione dello Stato da parte del partito di Hitler in Germania, e il Fascismo in Italia (che lo aveva preceduto), il *casus confessionis* consisteva anche qui nella differenziazione tra fede e storia, tra la *Bekennntnis* (in italiano «confessione») e l'*evento* storico. In questo ci si poteva richiamare appunto alla radicale distinzione di Lutero (cosa oggi forse ignorata o capovolta). La «decisione radicale», che per i filonazisti consisteva in una specie di avanguardismo protestante, per i sostenitori della nozione di chiesa «confessante» consisteva invece nella chiara distinzione tra divino e umano, corrispondente alla distinzione lutheriana tra *caritas* e *fides*. Che poi, dove c'è *distinzione*, ci sia anche *relazione*, non c'è dubbio.

Se noi vogliamo imparare qualche cosa oggi da questi trascorsi storici, dobbiamo distinguere nozioni diverse. La responsabilità umana verso il prossimo (e siamo tutti prossimo, abbiamo detto) è un conto e ci coinvolge profondamente, ma la

fides è un'altra cosa, e Dio non può più essere il nostro «solo rifugio in ogni avversità», se noi lo confondiamo con le *nostre* opere, se noi lo vogliamo coinvolgere nelle nostre responsabilità *umane*. Lutero emerse proprio quando denunciò la confusione. Calvino introdusse qualche pensiero originale sulla persona responsabile e sulla reciprocità dei poteri (*mutua obligatio*), ma lo fece sempre rigorosamente senza perdere di vista ciò che Lutero aveva detto.

Noi di fronte a Dio siamo sempre nello stato di confessione della fede. Di fronte a Dio si può solo fare come Mosè, cioè toglierti i calzari, inginocchiarti. Questo è lo *status confessionis*. Poi, va pure, se Dio te lo comanda, a salvare il suo popolo. Tu Isaia va a profetare per il popolo, ma un angelo deve passare *carbone ardente* sulle tue labbra. Gesù Cristo *deve* farsi battezzare nel Giordano *prima* di cominciare (ed è Gesù Cristo, non un passante qualsiasi). Tutto ciò è sacralità, è principio irrinunciabile. È intoccabile come l'Arca del Patto, accidenti. Qui c'è *status confessionis* finché si vuole. Non invece nell'esigenza, pure importante, di salvare il pianeta Terra. Qui per cominciare serve cambiare radicalmente modo di vivere; in seguito servono la scienza, la politica, l'essere umano responsabile e magari (ammetto) anche la fede.

La legge e l'amore

Lutero, Quaresima 1525

Circa tutte le leggi [civili], badate a che non siano stabilite, promulgate, usate, a proprio profitto e privilegio, ma soltanto per mettere in atto l'amore, che è anche la retta intenzione della legge, come S. Paolo dice: «chi altri ama, ha adempiuto alla legge». Quindi, quando si vede che la legge non raggiunge il bene del prossimo, ma l'opposto, non le si deve dar corso. Perché una qualunque legge un momento può far bene al prossimo, altre volte danneggiarlo: si deve dunque procedere con il criterio del vantaggio del prossimo. E lo stesso dicasi per quanto concerne norme relative al vestire o a altri bisogni del corpo umano. In tal caso non devo guardare al vestito o a cosa si può mangiare, ma soltanto all'utile e al bisogno del prossimo, il quale dev'essere nutrito e vestito, e che io piuttosto smetta di mangiare e vestirmi, dove vedo che il prossimo non riesce più a farcela in un senso o nell'altro.



Depenalizzato il suicidio assistito in Germania, le reazioni delle chiese

Dichiarazione congiunta dei presidenti della Chiesa evangelica tedesca e della Conferenza episcopale tedesca

Una sentenza della Corte costituzionale tedesca sul fine vita allarga la possibilità di ricorrere al suicidio assistito con l'aiuto di terzi e anche per malati non terminali.

«L'autodeterminazione alla fine della propria vita rientra nell'area della personalità umana» afferma il più alto organo giurisprudenziale tedesco che ha deciso di annullare l'articolo 217 del Codice penale che vietava alle associazioni per l'assistenza al suicidio di fornire al paziente sostegno per porre fine alla propria vita.

Viene inoltre precisato che tale diritto non può essere limitato solo a persone malate o anziane, ma che è valido in ogni fase dell'esistenza umana. Spetta ora al Parlamento trovare le soluzioni legislative.

Immedie arrivano le critiche congiunte da parte cattolica e protestante.

Il cardinale Reinhard Marx, presidente della Conferenza episcopale tedesca e il presidente del Consiglio della Chiesa evangelica in Germania (Ekd), vescovo Heinrich Bedford-Strohm, hanno reso la seguente dichiarazione:

«Siamo molto preoccupati nel leggere che la Corte costituzionale federale ha revocato oggi il divieto di promozione del suicidio assistito. Questo giudizio è una cesura nella nostra cultura di affermazione e promozione della vita: temiamo che ciò possa esercitare una pressione sulle persone anziane o malate affinché possano avvalersi di tali proposte. Più naturali e accessibili diventano le modalità di accesso al suicidio, maggiore è il rischio che le persone in una situazione di vita estremamente stressante si trovino sotto pressione e dall'esterno venga colta tale opzione da sfruttare...

Abbiamo attivamente sostenuto il dibattito sociale e politico molto responsabile sul suicidio assistito, che dura da diversi anni e a vari

livelli. Abbiamo ritenuto che il compromesso raggiunto da un'ampia maggioranza politica in tutti i gruppi parlamentari del *Bundestag* tedesco fosse un regolamento moderato inteso a proteggere l'autodeterminazione delle persone particolarmente vulnerabili nella loro ultima fase della vita. Il fatto che questa misura sia integrata nel contesto di un significativo miglioramento delle cure palliative e ospedaliere continua a convincerci.

Il modo di affrontare la malattia e la morte è la base per domande fondamentali sulla nostra umanità e il fondamento etico della nostra società. La dignità e il valore di una persona non devono essere giudicati in base alla sua prestazione, ai suoi benefici per gli altri, alla sua salute o alla sua età. Siamo convinti che siano un'espressione del fatto che Dio ha creato e afferma l'essere umano a sua immagine e che l'essere umano è responsabile della sua vita davanti a Dio. La qualità di una società può essere vista nel modo in cui siamo in grado di fornirci aiuto e sostegno reciproco. Continuiamo quindi i nostri sforzi per offrire assistenza e supporto alle persone in situazioni particolarmente vulnerabili. Oltre alle cure palliative e ospedaliere che già esistono e devono essere ampliate, ciò include anche sempre più la domanda su come possiamo offrire aiuto alle persone sole e fornire loro assistenza pastorale. Quindi vogliamo e continueremo a lavorare per garantire che le offerte di suicidio assistito non diventino la normalità accettata nel nostro paese».

Sul tema è intervenuto anche Luca Savarino, coordinatore della Commissione bioetica delle chiese metodiste, battiste e valdesi in Italia e membro del Comitato nazionale per la bioetica che, raggiunto dall'agenzia stampa Nev, ha dichiarato: «Suscita in me perplessità l'idea

secondo cui il suicidio medicalmente assistito dovrebbe essere una possibilità accessibile a tutti in base al diritto di poter decidere il modo e il momento della propria morte in corrispondenza alla propria idea della dignità umana. Questo tipo di posizione, che fa leva su una sorta di assolutizzazione dell'autonomia individuale, a mio parere è pericolosa e non sostenibile perché esistono situazioni in cui l'autonomia individuale sembrerebbe essere presente, ma nei fatti non è tale. Condivido l'idea espressa nel comunicato congiunto delle chiese secondo cui questo tipo di impostazione etico-giuridica comporterebbe il rischio di una pressione eccessiva su categorie fragili di persone – anziani o malati –, o categorie deboli della popolazione – coloro che sono svantaggiati economicamente – inducendo queste persone a mettere in atto delle scelte apparentemente autonome ma in realtà contingenti, perché pesantemente condizionate dal contesto sociale in cui si trovano a vivere». (c. g.)



Difficile garantire cure sanitarie ai bambini palestinesi

L'allarme della Federazione luterana mondiale in occasione della 43ª sessione del Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite

Assistenza sanitaria insufficiente, accesso limitato a cure specializzate, controlli di sicurezza che ritardano il trattamento o ostacolano l'accompagnamento di un genitore: sono alcune delle sfide che i bambini palestinesi affrontano per accedere ai servizi sanitari.

In un evento a latere della 43ª sessione del Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite, che si tiene a Ginevra dal 24 febbraio al 20 marzo, la Federazione luterana mondiale (Flm), insieme a *Medici del mondo* (Mdm) e alla Ong *Medici per i diritti umani in Israele* (PHRI), ha lanciato l'allarme sulla necessità di garantire l'assistenza sanitaria ai bambini di Gaza.

L'accesso all'assistenza sanitaria a Gaza e nei territori palestinesi è estremamente difficile, afferma il coordinatore di *Medici del mondo* a Gerusalemme. L'organizzazione mondiale è tra l'altro specializzata nella salute materna e infantile. Secondo le statistiche dell'organizzazione, il sistema sanitario di Gaza versa in uno stato di miseria: solo il 40% degli stipendi del personale viene pagato, il 52% dei farmaci vitali è costantemente esaurito. I medici

qualificati sono rari e oberati di lavoro, l'ospedale opera in gran parte con personale volontario.

Secondo Mdm, vi è un forte bisogno di rinviare le cure al di fuori di Gaza. Nel 2019, il numero di pazienti indirizzati fuori Gaza è stato di 16.000, con un aumento del 30%. Un paziente su quattro è un bambino che necessita di cure specialistiche, come a esempio patologie cardiache o cancro. Dopo aver ottenuto i documenti necessari per il trattamento, i controlli di sicurezza e i permessi per lasciare effettivamente Gaza e andare a Gerusalemme tendono a ritardare il trattamento, con una media di 3 mesi tra il rinvio e l'inizio del trattamento.

Il caso di una bambina di 3 anni ha fatto notizia a livello internazionale: alla madre non era stato permesso di viaggiare e addirittura la bambina malata era stata classificata dalle autorità israeliane un rischio per la sicurezza. Il trattamento è stato ritardato di sei mesi.

La questione critica spesso non è solo il permesso di viaggio per un bambino malato, a volte in età infantile, ma anche per il genitore che lo accompagna. Nel 2017, solo il 44% delle domande è stato approvato. Dopo il patrocinio internazionale e

l'introduzione di un'autorizzazione speciale, quel numero è salito al 79%. Ancora oggi, in un caso su cinque, il controllo di sicurezza israeliano non consente ai genitori di stare con i propri figli quando si sottopongono a radiazioni, chemioterapia o interventi chirurgici importanti.

La separazione dai genitori durante un periodo così critico è traumatizzante per i bambini: i bambini in allattamento devono essere bruscamente svezzati per viaggiare con un altro parente, i bambini più grandi reagiscono con ansia, rifiutano di mangiare, di parlare o di curarsi. I bambini che sono accompagnati da un genitore, al contrario, hanno maggiori possibilità di guarigione.

Insieme a *Medici del mondo* e *Medici per i diritti umani in Israele*, la Flm farà una dichiarazione al Consiglio per i diritti umani, invitando la comunità internazionale a garantire che: tutti i bambini con diagnosi di cancro ricevano cure senza attese; una volta diagnosticato un tumore, il bambino ottenga un permesso per un periodo iniziale di un anno per il trattamento attivo e un adeguato *follow-up*; tutti i bambini inviati per cure mediche al di fuori di Gaza siano accompagnati da almeno un genitore. (m. d'a.)

Palermo Riconciliare il passato e fare memoria del futuro

Dialogo ecumenico a partire dal romanzo di Renato Salvaggio

GABRIELE BERTIN

«Riconciliare e fare memoria», questo il titolo dell'incontro svoltosi il 20 febbraio al tempio valdese di Palermo organizzato dal Centro evangelico di cultura "G. Bonelli". Punto di partenza è stato il libro *Autodafé* di Renato Salvaggio, che narra la storia d'amore di due giovani ai tempi dell'inquisizione e della strage dei valdesi di Calabria. Con la partecipazione dell'autore, del pastore Peter Ciaccio e dell'arcivescovo di Palermo Corrado Lorefice si è instaurato un dialogo che trovava le sue radici in questo romanzo ambientato in un periodo in cui la parola ecumenismo non esisteva e la diversità era causa di persecuzione e morte. Giovanni e Caterina, giovani fidanzati palermitani, fuggono dalla loro città in cerca di sicurezza in un viaggio che li porterà fino alla città di Guardia attraversando paesaggi, personaggi ed emozioni differenti. L'elemento sorprendente e apprezzato è stata la realistica descrizione di una Palermo lontana e dissolta nel tempo, ma che è possibile rivivere e riattraversare nei suoi odori, nelle parole e nei luoghi che Renato Salvaggio descrive nel dettaglio e con passione.

Come rileva Peter Ciaccio, la storia inizia con un *Autodafé*, più precisamente quello del predicatore valdese Giacomo Bonelli, di fronte al quale si aprono una serie di reazioni diverse fra la folla presente, che sembrano quasi rimandare alla realtà che viviamo oggi nella mediatizzazione delle notizie e dell'allarmismo politico. È in questa dinamica di sospetti e di paura sociale che prende piede la storia d'amore dei due protagonisti che, nelle loro vicissitudini, troveranno la forza e la fede per andare avanti e camminare sulle loro gambe. Anche le parole di mons. Lorefice riconoscono la grandezza e allo stesso tempo la miseria dell'umanità che viene raccontata: da un lato la potenza delle relazioni e dell'amore anche fisico che vivono questi due giovani di fronte alla miseria di un'umanità che si arroga il diritto di decidere che cosa sia vera religione, che arriva a soffocare l'annuncio del Vangelo creando istituzioni preposte alla morte come quella dell'Inquisizione. La speranza che nasce da questo amore che attraversa la sofferenza umana è lo stimolo a proseguire il lavoro di comunione a cui l'Evangelo chiama ogni credente e ogni chiesa.

L'autore racconta l'origine di questa opera, il significato che ha avuto e come nello scriverla abbia trovato il piacere di scoprire una realtà nuova all'incrocio fra la storia buia della Sicilia di allora e la speranza che viene dalla fantasia dei personaggi. Fare memoria quindi di un passato difficile da dimenticare, ma che non sia d'intralcio al riconciliare le persone, le istituzioni, le differenze e le prospettive al fine di testimoniare una speranza che possa illuminare un momento storico nuovamente buio, dove ritorna l'autorizzazione a giudicare la differenza come pericolo da eliminare e la chiusura all'omologazione vince sull'apertura verso l'inatteso dell'alterità.



Ivrea Perché parlare di antisemitismo nella festa della Libertà

CINZIA CARUGATI

Domenica 16 febbraio la comunità valdese di Ivrea (To) ha avuto la gioia di ospitare il professor Daniele Garrone e di trascorrere insieme la giornata di festa a ricordo delle Lettere Patenti del 1848. Nella mattinata Garrone ha presieduto il culto con un'intensa meditazione sul salmo 78.

Dopo un buon pranzo comunitario, la pastora Laura Leone ha parlato della necessità e dell'importanza della conoscenza dell'ebraismo soprattutto per i rigurgiti antisemiti di questi tempi e ha lasciato la parola al professor Garrone per la presentazione del libro *Ebraismo: guida per i non ebrei*.

Questi ha subito spiegato che il libro è stato da lui tradotto dal tedesco, adattato all'uditorio italiano e completato con alcune notizie e bibliografie e ha spiegato le motivazioni della sua preferenza per il titolo originale del libro, *Tutto quello che ognuno deve sapere sull'ebraismo*: ognuno, quindi non solo gli studiosi della Bibbia o gli interessati all'ebraismo, ma ognuno, cioè qualunque cristiano normale, deve o dovrebbe avere una conoscenza corretta dell'ebraismo. Ha poi tracciato una completa storia dell'antiebraismo iniziato già dal secondo secolo a seguito del fatto che tutti, compresi i barbari, si erano convertiti alla cristianità e non gli ebrei che rimanevano nella loro alterità ma, nella teologia cristiana, venivano considerati responsabili della morte di Gesù e quindi deicidi. Nel clima della ricerca di una giustificazione teologica Agostino d'Ippona, commentando un versetto del salmo 59, scrive che gli ebrei devono rimanere in mezzo ai cristiani come monito a dimostrazione del loro errore e di riflesso della verità della chiesa che lascia alle autorità civili e ai magistrati la possibilità di normare non l'eliminazione degli ebrei, ma la loro presenza nelle città. Nascono così le leggi antiebraiche con l'accusa di blasfe-

mia, che si avvalgono anche delle dicerie false e denigratorie come il furto delle ostie consacrate, l'avvelenamento dei pozzi per diffondere la peste o il rapimento e l'omicidio rituale dei bambini cristiani.

Nell'ultima parte del suo intervento il professor Garrone si è soffermato sugli episodi delle pietre di inciampo violate o deturpate, sicuramente un oltraggio al rispetto per il dolore di chi è morto e di chi lo piange, ma devono costituire l'inciampo per risvegliare la coscienza cristiana ricordando che nel 1879 in Germania vengono inventati il termine antisemita e la definizione che "gli ebrei sono la nostra rovina". Segue poi la nascita del partito cristiano sociale che rivendica un antigioiudaismo tradizionale con lo slogan: "gli ebrei sono pochi ma potentissimi" e quindi rappresentano un potenziale esplosivo che mina l'identità nazionale. E le pietre devono essere un inciampo anche per far riflettere sul fatto che l'antisemitismo è sempre stato funzionale a un disegno che dissolve ogni diritto e ogni libertà. Attualmente, ha concluso, in tutta Europa circola un'aria di democrazie antiliberali con il popolo sovrano ma con pochissimo senso dello Stato e delle sue istituzioni e rinascono anche i discorsi antisemiti.

Nel corso del dibattito l'oratore ha ampiamente risposto a molte domande che hanno toccato argomenti interessanti come l'atteggiamento critico di alcuni ebrei nei confronti della politica dello stato di Israele in particolare riguardo alla questione palestinese; ha riferito alcune informazioni sull'ebraismo riformato e ha convenuto sul problema del negazionismo dell'olocausto, in particolare in Polonia. Il rappresentante della comunità ebraica di Ivrea ha ringraziato il professor Garrone per la sua chiara esposizione. Ancora un grazie sentito a Daniele Garrone per la sua disponibilità, per il culto e per la conferenza molto apprezzata dai presenti.

AGENDA

GIORNATA MONDIALE di PREGHIERA

sabato 7 marzo

TARANTO – Le chiese valdesi di Taranto, Grottaglie e Brindisi organizzano l'incontro "L'altra metà del cielo" con Alessandra Trotta e Marinella Sibilla. Alle 19 alla biblioteca "Giovanni Miegge", via G. Messina 71.

INCONTRI

lunedì 9 marzo

MILANO – Il Sae e il Centro culturale protestante presentano il seminario "Donne nelle chiese e nelle comunità di fede: qualcosa da cambiare?" coordinato da Elza Ferrario (Sae), con incontri mensili dalle 18 alle 19,30 alla libreria Claudiana (v. F. Sforza 12a): Donne nelle comunità islamiche, con Marisa Iannucci, islamologa, presidente Associazione Life, Ravenna. Ingresso libero.

MUSICA E CINEMA

venerdì 13 marzo

MILANO – Per la rassegna "Visioni. Mondì religiosi al cinema" alle 18 alla libreria Claudiana (v. F. Sforza 12/a), proiezione di 1945, di Ferenc Török (Ungheria, 2017) con commento a cura di Davide Perego, Daniela Di Carlo e Giampiero Comolli.

sabato 14 marzo

VENEZIA – Riapre la stagione musicale del Centro culturale Palazzo Cavagnis con un recital per pianoforte di Luciano e Daniele Boidi alle 18. Ingresso libero.

Segui gli aggiornamenti (anche per eventuali appuntamenti annullati) su www.riforma.it

«Libertà, vocazione, lavoro» Il 17 febbraio in Puglia meridionale

Di nuovo, per le chiese valdesi della Puglia meridionale, un 17 febbraio ecumenico, grazie alla partecipazione di sorelle e fratelli cattolici sia alle conferenze pubbliche di venerdì 14 a Taranto e di sabato 15 a Brindisi sia ai culti di domenica 16 nei due capoluoghi.

Considerato il contesto sociale locale, sottoposto da decenni all'inaccettabile ricatto "occupazione o salute" e ormai a rischio di ritrovarsi senza più né l'una né l'altra, si è scelto di declinare il tema classico della ricorrenza, la libertà, nel senso della possibilità di corrispondere al dono e alla chiamata di Dio a vivere secondo il suo amore, in particolare contribuendo liberamente e responsabilmente al bene comune con il proprio lavoro. Ma come fare quando il lavoro non c'è oppure, se c'è, è alienante o addirittura assassino?

A introdurre le riflessioni sul tema, oltre che a predicare ai culti (anche alla Vigna di Cutrofiano) è stato il pastore valdese emerito Bruno Rostagno da Torre Pellice, affiancato alla conferenza di Taranto da Pietro Panzetta, docente alla Libera Università Maria Santissima Assunta (Lumsa) e a quella di Brindisi da frate Sabino Chialà della Comunità monastica di Bose.

Il pastore Rostagno ha ricordato come per molti secoli il cristianesimo, con poche eccezioni – dall'apostolo Paolo a Benedetto da Norcia (*"ora et labora"*) – abbia considerato il lavoro più che altro una punizione per il peccato. È stata soprattutto la Riforma protestante a restituirci la dignità di risposta alla vocazione

di Dio a coltivare e custodire il creato salvo poi, in alcune sue ramificazioni, favorirne la degenerazione da servizio reso a Dio, al prossimo e alla società tutta a strumento assoluto per l'autoaffermazione del singolo individuo. Karl Barth reagirà ridefinendo il lavoro libero e giusto come impegnativo, dignitoso, solidale, creativo, ma pure non totalizzante l'intera esistenza. A garantirlo, oggi più che mai, dev'essere una politica che, spinta da una società capace di recuperare la propria capacità critica, di proposta e di controllo, ponga all'ordine del giorno il reinvestimento dei profitti d'impresa nella produzione e non nella finanza, la salvaguardia dell'ambiente, la solidarietà tra occupati, precari e disoccupati e il volontariato.

Il dottor Panzetta, richiamandosi alla dottrina sociale cattolica e in particolare alle encicliche *Rerum novarum* di papa Leone XIII (1891) e *Laudato si'* di papa Francesco (2015), ha denunciato la precarizzazione del lavoro come una nuova forma di schiavitù, richiamando a sua volta la politica ad affrontare la crisi occupazionale favorendo regimi contrattuali con efficaci garanzie e una restituzione del lavoro alla sua dimensione etica e "gioiosa" possibile se imprese e lavoratori impareranno a concorrere insieme al miglior risultato non solo dal punto di vista economico, ma anche personale, sociale e ambientale. La Lumsa contribuisce in tal senso formando assistenti sociali e organizzando corsi professionali, in particolare di *smart working*, che favoriscono la scoperta di nuovi talenti fra giovani italiani e stranieri e promuovono nuove forme di lavoro anche in

campo ecologico e urbanistico-sociale.

Il fratello Chialà ha testimoniato come persino il lavoro più umile, nella tradizione benedettina, sia parte integrante della libertà e della vocazione religiosa in quanto "strumento di lotta e di liberazione" personale e collettiva, spirituale prima ancora che politica, purché configurabile come un "prendersi cura" del prossimo e del creato al servizio del Creatore, primo ceramista, agricoltore, chirurgo e sarto (Genesi, capitoli 1-3). La stessa "maledizione" di Genesi 3, 19 andrebbe interpretata come un ritorno alla terra non tanto nel senso comune della sepoltura, ma come benedetta conversione all'umanissima dignità del lavoro secondo il progetto originario di Dio.



Campobasso. Tanti appuntamenti per il 17 febbraio

ROSALBA CARCÒ

La chiesa valdese di Campobasso, insieme al proprio Centro culturale protestante, ha organizzato per la festa del 17 febbraio due eventi culturali che hanno avuto una buona partecipazione di pubblico.

Sabato 15 si è tenuta una conferenza sul tema: *La domanda di Dio alla Chiesa: "Che fai qui Elia?"* (I Re 19, 9), a cura del past. Luca Anziani. Prendendo come testo base il libro di Giorgio Tourn (*Elia*, ed. Claudiana), il relatore si è soffermato proprio sulla figura del profeta Elia, «un prototipo dei personaggi biblici che indicano una buona strada per definire il nostro rapporto con Dio: come essere interrogati da Dio?».

Elia è il credente che si interroga sul da farsi dopo essere fuggito dalla vendetta della regina Izebel; uomo smarrito che vuole rompere con il passato e chiudere la sua missione di profeta dell'Eterno. Egli vuole varcare la frontiera di un deserto spirituale per essere un credente comune senza la responsabilità della vocazione divina. «Ma Dio rinnova la sua vocazione e gli offre un futuro per il quale deve rafforzarsi e mettersi in viaggio».

Così è la vita di noi credenti: un cammino con tante scelte responsabili da affrontare, anche se a volte vorremmo rifuggirle ed eclissarci, ma Dio è presente per accompagnarci e guidarci. Quando Elia giunge nella spelunca sul monte Oreb egli vive il tempo della sua crisi e Dio gli rivolgerà la famosa domanda: «Che fai qui, Elia?».

A questo punto è necessario abbandonare il *comfort* e la parvenza di sicurezza della grotta per iniziare una nuova missione.

Nella conclusione, il relatore ha affermato che noi oggi, credenti e comunità cristiana, «siamo condotti nella battaglia della storia con tutte le sue contraddizioni, i pericoli e le crisi di una vocazione vissuta con grandi e piccole difficoltà».

È dunque importante lasciare ogni luogo protetto, ogni angolo confortevole della nostra quotidianità, per accettare di essere spinti nello spazio pubblico senza troppe paure ed esitazioni e soprattutto con fede rinnovata.

Nel breve dibattito che è seguito è stata messa in risalto, come esempio storico, la scelta dei valdesi del 1848 di

abbandonare il rifugio delle Valli e accettare con coraggio di divenire missionari nell'Italia del Risorgimento.

I commenti del pubblico hanno evidenziato la chiarezza e l'immediatezza del linguaggio e dell'esposizione dell'argomento trattato dal relatore, sempre brillante e comunicativo.

La sera di lunedì 17, invece, abbiamo potuto assistere al concerto del Coro dell'Università del Molise con un programma molto ricco e vario. Al pianoforte e *bayan* Angelo Miele, e un coro di oltre dodici persone, mentre il direttore, Gennaro Continillo, ha illustrato il contenuto del programma che ha previsto una vasta gamma di brani di autori ed esecutori davvero famosi tra i quali: Paul McCartney, D. Pomus-M. Shuman, L. Cohen, F. Mercury e in finale lo *Spiritual Sit down!*

Il folto pubblico ha molto apprezzato il concerto con lunghi applausi e ci si è proposti di avere altre occasioni per invitare questo coro, nell'ambito delle iniziative del Centro culturale protestante.

Prima del Concerto, dopo il saluto della pastora Susy De Angelis, il

presidente del Centro culturale protestante, past. Giovanni Anziani, ha spiegato, con una breve relazione, il significato della festa del 17 febbraio e il motivo per cui è ricordato ogni anno: l'impegno per la difesa della libertà religiosa soprattutto per chi ancora non la possiede pienamente.

Infine domenica 16 febbraio si è tenuto il culto con la partecipazione della locale chiesa evangelica battista. La pastora De Angelis ha predicato partendo dal testo di II Corinzi 5, 14-15 affermando che siamo stati rapiti dall'amore di Gesù Cristo per essere non solo consolati, ma resi missionari nel nostro Paese portando e comunicando liberamente e con amore solo la Parola di Dio. La pastora ha ricordato la famosa frase di J. Charles Beckwith rivolta ai valdesi dopo il 17 febbraio 1848: «O sarete missionari o non sarete nulla!».

Dopo il culto con Santa Cena, c'è stata l'agape che rimane sempre una preziosa occasione per mantenere viva la fraterna comunione nella nostra comunità molisana. Anche nel nostro piccolo speriamo, con l'aiuto di Dio, di avere ancora molte occasioni comunitarie come questa.

LA CITTÀ SOPRA IL MONTE

In questa rubrica, a cura dell'Ufficio promozione di *Riforma*, invitiamo le comunità battiste, metodiste e valdesi a presentarsi ai lettori di *Riforma* con le loro attività, i loro strumenti di comunicazione, l'interazione con il territorio in cui vivono. Per ulteriori informazioni: promozione@riforma.it



Chiesa metodista di Novara

Una città posta sopra un monte non può rimanere nascosta (Matteo 5, 14)

Novara, capoluogo di provincia in Piemonte, dista 15 km dal fiume Ticino, che segna il confine con la Lombardia. Crocevia di importanti traffici commerciali viari, è circondata dalla pianura irrigua, frutto della secolare opera di bonifica e trasformazione, caratterizzata dalla risicoltura. Abbiamo qui la breve presentazione della chiesa metodista che vi opera, curata dal pastore Andreas Köhn che segue anche la chiesa battista di Varese. Il sito web è: novarametodista.chiesavaldesse.org (l.t.)

Cenni storici: una storia di benedizione e di tenacia

La comunità metodista di Novara oggi è piccola ma attiva, composta da metodisti e valdesi (ma anche da pochi membri di provenienza battista) che da molti anni predicano l'Evangelo nella città.

La nostra comunità ha una storia antica, che comincia nella seconda metà del 1800 dall'opera di evangelizzazione di due pastori metodisti della chiesa Wesleyana, perlopiù di origine inglese, i quali riescono a costituire un folto gruppo di fedeli. Esso diventò sempre più numeroso, fino ad avere la necessità di trovare una comoda sistemazione, e quindi, alla fine del diciannovesimo secolo, essi decisero di acquistare un vero e proprio tempio adatto alle esigenze della comunità. Venne acquistato per questo scopo un grande locale. Il fabbricato è un'antica struttura, composta da un ampio locale di culto, alcuni spaziosi locali attigui, nonché un cortile di pertinenza,

si trova nel centro storico della città, proprio al fianco del palazzo di giustizia in via Azario, in una zona risalente all'epoca post-tridentina e della controriforma, legata tra l'altro al famoso e per alcuni versi discusso vescovo cattolico Carlo Bescape.

Fin dall'inizio la comunità prosperò, nonostante la scarsa attenzione della società dell'epoca, arrivando a essere formata da 60-80 persone. Purtroppo, dopo alcuni decenni, le guerre, e in special modo il secondo conflitto mondiale, crearono molte difficoltà di tipo strutturale, ma anche e soprattutto economico alla chiesa. All'inizio degli anni Ottanta del secolo scorso la comunità fu costretta ad abbandonare il tempio di via Azario e i locali annessi, essendo ormai non più completamente agibili e molto costosi da mantenere per una comunità che andava via via assottigliandosi. Perduto il locale di culto, la comunità ne risentì ulteriormente, anche a causa del cam-

biamento della struttura sociale, la quale imponeva sovente trasferimenti di residenza. Per un periodo fu anche ospitata nei piccoli locali della chiesa avventista di via Mossotti. Successivamente, per molti anni la chiesa continuò a subire numerosi trasferimenti dovendo talvolta accontentarsi di locali di fortuna.

Dalla seconda metà degli anni '80, grazie all'aiuto del Signore, la comunità ha potuto disporre di un proprio locale, un piccolo ma prezioso appartamento vicino al centro storico in via Scavini, dove per oltre un ventennio ha potuto svolgere la propria attività e pregare l'Evangelo. Durante questi anni la comunità si era ridotta moltissimo ed era frequentata mediamente da meno di 10 membri. Quegli anni furono molto duri, ma grazie alla tenacia di chi continuava a frequentarla, all'aiuto arrivato da comunità esterne anche per le predicazioni (a esempio da Vercelli e Biella), e soprattutto grazie alla benedizione del Signore, si riuscì a evitare di chiudere definitivamente.

La storia di Michael e il progetto "Essere chiesa insieme"

Michael Abra Osei arrivò dal Ghana in Italia, a Napoli, nel 1991. Dopo un breve periodo, il giorno dell'Epifania del 1992 arrivò a Novara. Venne per un breve periodo ospitato in un centro residenziale, dove trovò un opuscolo pubblicitario riportante l'indirizzo della chiesa metodista di Novara. Animato dalla volontà di assistere al culto, una domenica mattina di ventotto anni fa si recò per la prima volta nell'appartamento di

via Scavini. Michael iniziò a frequentare la piccola chiesa tutte le domeniche nonostante le iniziali difficoltà linguistiche. All'inizio degli anni 2000 il numero di famiglie ghanesi residenti a Novara aumentò ulteriormente, e la comunità accolse con affetto tra i 15 e i 20 nuovi membri. Essendo quindi la comunità formata per almeno la metà da persone di lingua anglofona, la pastora Birgit Wolter iniziò a tradurre il culto domenicale in lingua inglese,

come già accadeva in alcune zone del nord-est dell'Italia, in concomitanza con il nascente progetto di "Essere chiesa insieme".

Nella prima e seconda decade del nuovo millennio la popolazione proveniente dal Ghana continuò a incrementare, fino ad arrivare a più di 30 membri comunicanti; non solo la componente anglofona aumentò, al punto da dover provvedere nel 2011 a spostarsi in un nuovo locale di culto, situato questa volta nella periferia della città, ma più grande e adatto alle nuove esigenze.

Attualmente la comunità conta 51 membri originari di almeno sette nazioni di tutto il mondo. Ancora oggi il progetto di "Essere chiesa insieme" all'interno della comunità di Novara continua, e i culti vengono svolti tutte le domeniche con traduzione simultanea dalla lingua italiana alla lingua inglese. La comunità locale e quella di provenienza ghanese sono state disponibili ad adattarsi ad alcune tradizioni liturgiche, linguistiche e musicali da entrambe le parti,

esprimendo un vero desiderio di incontrarsi e percorrere insieme un cammino che non sempre è stato facile.

Ci troviamo la domenica mattina per il culto, e durante la settimana per altre attività come lo studio biblico, incontri di preghiera, per cantare e poi con il piccolo gruppo di giovani per il catechismo. Una volta al mese il gruppo del Sae di Novara composto da cattolici e metodisti si incontra per studiare e riflettere sulla Bibbia; viene scelto un tema diverso ogni anno (a esempio la Genesi, i libri dei profeti minori, le lettere paoline ecc.) e, da ormai sette anni, durante la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, la serata di celebrazione ecumenica avviene nei locali della chiesa metodista. Organizziamo talvolta anche conferenze pubbliche ecumeniche su diversi temi di attualità, cercando di portare alla città una voce fuori dal coro: quella evangelica, sovente poco conosciuta dal pubblico novarese.

a cura del Consiglio di Chiesa

Foto di gruppo della comunità (1954 circa)



Trieste 17 Febbraio: ricordando anche la tragedia delle foibe

ROSY C. BALOS

Prima di iniziare, vorrei ricordare il fraterno amico M° Giuseppe Zudini, che è stato l'organista della comunità elvetico-valdese e direttore dell'Ottobre organistico in San Silvestro-Cristo Redentore, dove due anni fa (sabato 17 febbraio 2018) tenne il suo abituale concerto in occasione di questa festa.

Quella sera nessuno avrebbe mai immaginato che quello sarebbe stato il suo ultimo concerto, in quanto solo poco più di un mese dopo inaspettatamente Giuseppe ci lasciava per sempre. Il suo ricordo e la sua musica vivranno per sempre nei cuori di quanti l'hanno conosciuto e amato.

Le celebrazioni per la festa della Libertà anche quest'anno hanno avuto luogo nella chiesa metodista di Scala dei Giganti, dal momento che la chiesa di San Silvestro è tuttora impraticabile per il restauro. Nel pomeriggio di sabato 15 febbraio, vi si è svolto un bel concerto con musiche di Georg Friedrich Händel, eseguite dal soprano Francesca Vatta, da Silvia Di Martino (flauto), da Massimo Favento (violoncello basso) e da Manuel Tomadin

(clavicembalo). Un gradevole *buffet*, preparato con cura da alcune sorelle metodiste e valdesi, ha concluso piacevolmente la serata.

Il giorno seguente, domenica 16 febbraio, dopo i saluti e un breve intervento del presidente del Consiglio di chiesa valdese, Gianfranco Hofer, iniziava il culto il nostro pastore Dieter Kampen, coadiuvato dal pastore avventista Michele Gaudio e dal pastore luterano Aleksander Erniša. Preludi e interludi, oltre agli inni, sono stati eseguiti dalle sorelle africane, mentre altre esecuzioni musicali dai concertisti del giorno prima. È seguito un pranzo comunitario nella gioiosa condivisione fraterna.

Nel primo pomeriggio è seguita una conferenza dello storico Tristano Matta su "Dalle leggi razziali In Italia, annunciate a Trieste, alla Shoah": un lungo tratto di storia, ben esposto dal professore con chiarezza e competenza, che ha analizzato con quale metodologia il regime è giunto a far accettare le sue teorie razziste fino al culmine dei suoi crimini orribili e inumani, dove milioni di ebrei (insieme a oppositori politici, disabili, ecc.) furono trucidati soprattutto nei campi di sterminio. D'altra parte

tutte le tragedie (passate e presenti), architettate dai potenti, vengono programmate in modo che il popolo non ne sia del tutto cosciente ma anche suggestionato dalle motivazioni spesso false propagate dai responsabili. Si ricorda, per esempio, la brutale violenza razzista dei fascisti nei confronti degli slavi e anche quella subita dagli italiani e dagli oppositori di Tito, molti dei quali furono gettati ancora vivi nelle foibe e lasciati morire lentamente con sofferenze inenarrabili. Anche oggi il razzismo procura respingimenti, sofferenze, morte. Il prof. Matta ha concluso distinguendo il ricordo dalla storia: il ricordo parte dall'emozione di chi ricorda, per cui i fatti che rammenta sono limitati e spesso non obiettivi; lo storico deve basarsi su documenti presi da varie fonti e cerca di fare la sintesi di vicende importanti, elaborata con più obiettività e guardando l'insieme dei fatti e delle responsabilità.

Due belle giornate, piene di interessi e di fraternità. Che il Signore sostenga noi, i nostri figli e figlie, i nostri nipoti, spronandoci a impegnarci per un mondo migliore e giusto, dove i diritti e la libertà di tutti vengano rispettati e non calpestati.

DALLA PRIMA PAGINA

Nell'emergenza cerchiamo di condividere comunque la Parola

WILLIAM JOURDAN

raggiunge le chiese metodiste e valdesi. Il senso del messaggio è chiaro: le possibilità per continuare a condividere la Parola, anche nell'impossibilità di incontrarci, sono molte; e tali possibilità dovrebbero essere prese sul serio per superare un senso di paura che, a tratti, pare essere dilagante.

Quando questo articolo sarà pubblicato molti di noi avranno ascoltato – forse perché lo fanno abitualmente, forse come novità – il culto radio su Rai Radio 1, si saranno connessi in *streaming* per seguire il culto dalla chiesa valdese di Roma – piazza Cavour o, più semplicemente, avranno condiviso una meditazione biblica e

delle preghiere preparate *ad hoc* per questa domenica e inviate via mail o via *WhatsApp*. E anche così, senza con ciò mettere in questione l'importanza del culto domenicale celebrato, certo in spirito e verità, ma anche in carne e ossa dai membri di chiesa, avranno condiviso l'ascolto della Parola di Dio. Ma se tutto è così chiaro e normale, perché parlarne tanto?

Vorrei provare a rispondere mettendo in luce due aspetti. Da un lato, credo che nelle nostre chiese si avverta l'esigenza di sottolineare che vivere in maniera comunitaria l'annuncio della Parola è non solo importante ma fondamentale rispetto al nostro essere chiesa. Condividere

il culto non è la risposta a un bisogno individuale, bensì una dimensione strutturante del nostro essere credenti e, quindi, del nostro essere chiesa. Dall'altro, sebbene tutto sembri così "normale" nelle proposte di cui abbiamo parlato prima, evidentemente non lo è. Mi concentro sull'esempio del culto domestico, condiviso con le persone che sono la nostra famiglia, magari nello stesso orario in cui si svolgerebbe il culto in chiesa o, come nel caso di questa domenica, allo stesso orario in cui altri fratelli e sorelle di chiesa si raccolgono in preghiera. Anche questa è condivisione dell'ascolto della Parola. Ma quanto spesso la pratichiamo?

Nel preparare le preghiere e la meditazione per i membri della chiesa in cui sono in servizio, mi sono servito di uno schema proposto per il culto in famiglia contenuto nel libro delle liturgie della Chiesa presbiteriana negli Stati Uniti. Una traccia semplice, che riprende gli elementi essenziali di un culto. Anche l'Innario cristiano può esserci d'aiuto, o il lezionario *Un giorno una parola*. Appunto, gli strumenti non mancano. Forse si tratta semplicemente di riprendere delle abitudini. La fede non ha bisogno di forme abitudinarie per essere sostenuta e nutrita, ma di buone abitudini, sì. E queste si dovrebbero serbare ed esercitare con o senza emergenza virus.

Bricherasio: Giornata mondiale di preghiera

Domenica 8 marzo alle 15 presso la parrocchia di Santa Maria Assunta a Bricherasio si terrà la *Giornata mondiale di Preghiera*, a meno che nel frattempo giungano dalla Prefettura ulteriori provvedimenti per la prevenzione dal *Coronavirus*. La *Giornata* è un'iniziativa ecumenica sorta nell'America di fine Ottocento e rapidamente cresciuta a livello mondiale. Lo specifico di questo evento è che il testo della liturgia e i vari sussidi sono preparati da una commissione femminile interconfessionale e vengono diffusi nel mondo da una rete di comitati di donne delle varie confessioni cristiane. A livello locale il comitato organizzatore è coordinato da Annamaria Ratsimba e composto da Lidia Gardiol, Karola Stobäus, Jessica Welch, Donatella Coalova, in rappresentanza della Chiesa valdese, dell'Esercito della Salvezza e della Chiesa cattolica. Il tema di quest'anno, a cura delle donne dello Zimbabwe, è: «Alzati, prendi il tuo lattucio e cammina» (Gv 5, 2-9). «Gesù ci dà la forza di scegliere di essere integri, in senso fisico, mentale, spirituale e sociale – sottolineano le autrici del sussidio. – Quando noi diventiamo integri, siamo riconciliati con Dio, con noi stessi e con la nostra comunità. Quando siamo riconciliati, possiamo amare veramente, siamo capaci di camminare verso la pace».



hai rinnovato l'abbonamento?

Rinnova il tuo abbonamento, sottoscrivine uno nuovo o, perché no, regalane uno!

Abbonamento annuo (4 numeri) 20 euro, estero 23,50 euro, sostenitore: a partire da 25 euro, una copia 5,50 euro, Riforma+Amico 85 euro

da versare su ccp n. 42879205 intestato a:
«Edizioni Protestanti - L'Amico dei fanciulli» via San Pio V, 15 - Torino

Hockey, il momento della verità

Riprende anche lo sport dopo la pausa forzata dovuta al Coronavirus? Così sembrerebbe. Dopo la chiusura dei campionati di hockey su ghiaccio di seconda divisione, le società e la federazione hanno, di comune accordo, deciso di annullare le prime due gare dei quarti di finale previste per giovedì 27 e sabato 29 febbraio riducendo quindi la serie da sette a cinque partite. Se non ci saranno ulteriori restrizioni la *ValpEagle* quindi si recherà a Bressanone martedì 3 marzo per la prima gara, giocando poi giovedì 5 in casa e nuovamente sabato 7 in Alto Adige. Gara 4 fra le mura amiche martedì 10 e l'ultima partita prevista, se sarà necessaria, giovedì 12 a Bressanone. Invece la terza divisione ha visto disputarsi le partite: dopo aver vinto gara 1 per 5 a 0 contro il Pinè, il *Valpellece Bulldogs* è stato sconfitto per 6 a 3 nella gara di ritorno, giocata sabato 29 in terra altoatesina. La bella è quindi prevista per sabato 7 marzo a Torre Pellice alle 20,30. La vincente affronterà la corazzata Dobbiaco.



Verso la conclusione dell'emergenza

Buoni i risultati della politica di contenimento dei contagi

In questo momento, lunedì 2 marzo 2020, ore 17, le notizie che trapelano dal ministero della Sanità e dalla Regione Piemonte, riguardo al Coronavirus, sono tranquillizzanti. La strada intrapresa è quella di un ritorno alla normalità nei prossimi giorni, visto l'espandersi contenuto della nuova influenza.

Nei giorni scorsi sono state attivate diverse procedure per accogliere le persone con i sintomi legati alla malattia, ma soprattutto per contrastarne la diffusione. Stop quindi allo sport, al mondo dell'istruzione e a diversi aspetti legati al tempo libero (cinema ecc.): in generale sono stati vietati gli assembramenti di persone. Già nei giorni successivi a lunedì, però, alcune restrizioni sono state rivate: a esempio quelle legate al mondo dello sport professionistico e semiprofessionistico: serie A, B e C avevano la facoltà di allenarsi e giocare: a porte chiuse e senza l'utilizzo degli spogliatoi e delle docce. Intanto Asl e Protezione Civile si sono attivate allestendo un punto di accoglienza e smistamento all'esterno del Pronto Soccorso di Pinerolo: tutte le persone che arrivano, tranne quelle in pe-

ricolo di vita, vengono controllate per capire il tipo di problema ed evitare il possibile contagio delle altre persone presenti all'interno del Pronto Soccorso. Proprio le strutture sanitarie sono state quelle più sollecitate dall'emergenza: una disponibilità di posti letto limitata ha orientato il ministero della Salute a effettuare questo grande lavoro di prevenzione, ad alcuni parso esagerato, proprio per evitare una congestione delle strutture ospedaliere (che devono anche confrontarsi quotidianamente con la "normale amministrazione"). Anche le chiese hanno sospeso attività e culti. «A oggi abbiamo quasi la certezza di avere la possibilità di tenere i nostri culti domenica 8 – spiega il pastore Mauro Pons, presidente della Commissione esecutiva del Primo distretto delle chiese valdesi –; le altre attività (pre catechismi, scuole domenicali, corali e altri gruppi) seguiranno, come sempre, le direttive di Regione/Ministero: se non ci saranno stravolgimenti dovrebbero riprendere lunedì prossimo, il 9, come il mondo dell'istruzione». Maggiori aggiornamenti li potrete trovare sul sito www.riforma.it.

Marcia sulla storia

La "Marcia delle Valli Valdesi" è la prima camminata non competitiva organizzata sugli antichi sentieri della val Chisone e della val Pellice. Si tratta di un itinerario ricco di cultura e storia completamente immerso nella natura. La ASd *Li Viol Ousitan*, in collaborazione con la ASd Sportiva Mente e con il sostegno dei Comuni di Prarostino e Angrogna, organizza infatti la prima edizione della "Marcia delle Valli Valdesi". La manifestazione si terrà domenica 3 maggio con partenza da Prarostino (borgata San Bartolomeo).

La manifestazione, promossa a livello nazionale, ha lo scopo di far conoscere un territorio ricco di storia e di bellezze naturali e artistiche che costituiscono il patrimonio culturale e ambientale dei Comuni interessati dall'evento. Si partirà da Prarostino, seguendo il percorso si uscirà dal paese per passare subito a strade sterrate e sentieri per giungere dopo 12 km al Colle della Vaccera, dove terminerà la fatica per coloro che avranno scelto la versione più corta: "Marcia della Famiglia".

Dal Colle si proseguirà percorrendo stradine di montagna, sentieri e vecchie mulattiere giungendo nei pressi del tempio valdese di Pradelturno, poi Barma Mounastira e Buonanotte; ritorno sul percorso dei luoghi storici valdesi e tappa a Costabella.

Appuntamenti, Coronavirus permettendo, a Pomaretto

Dopo i tre mesi di chiusura invernale, domenica 8 marzo, dalle 15 alle 18, riaprirà al pubblico, presso la Scuola latina di Pomaretto, l'esposizione permanente "Gli antichi mestieri", che ospita i 158 modellini in legno di bosso della *Collezione Ferrero* sulla vita contadina in alta val Germanasca nella prima metà del '900.

La visita è arricchita dalla possibilità di utilizzare una videoguia, che integra i contenuti dell'esposizione con video, interviste e immagini. La videoguia è disponibile su *tablet* messi a disposizione dei visitatori.

Nei modellini della *Collezione* sono rappresentati in modo particolare, oltre a mestieri specifici e a scene di vita quotidiana, i lavori nei campi, nei prati, nei

boschi, con il bestiame, ecc., ma anche riproduzioni di ambienti, in plastici di maggiori dimensioni.

Si segnalano poi due sezioni che consentono anche di "uscire" dalle mura della Scuola latina: quella sulle miniere di talco, che ha dato lo spunto per la proposta di un pacchetto di visita con ScopriMiniera, denominato "Contadini o minatori?"; e quello dei lavori nella vigna, che offre l'occasione per una visita ai vigneti del *Ramie*, sui pendii terrazzati proprio dietro la Scuola: infatti la videoguia descrive anche un percorso di un'oretta, con partenza dai parcheggi del vicino Ospedale valdese, in mezzo a questi vigneti. Per questo secondo percorso è sufficiente utilizzare il proprio *smartphone* e scaricare l'app

gratuita *GAIAsmart*.

La visita all'esposizione "Gli antichi mestieri" prevede il pagamento di un biglietto d'ingresso (3 euro intero, 2 euro ridotto, mentre l'ingresso è gratuito per i soci dell'Associazione "Amici della Scuola Latina", che gestisce le visite), che, come detto, include anche l'utilizzo della videoguia. Questa sarà disponibile in tutte le domeniche di apertura dell'Esposizione, sempre dalle 15 alle 18, fino a fine novembre.

Per i gruppi, scolastici o di adulti, che vogliono usufruire di una visita guidata "classica" resta valida la possibilità, mediante prenotazione, di visitare l'esposizione in qualunque giorno della settimana, tra le 9 e le 18.

TUTTI GLI APPUNTAMENTI SONO SOGGETTI A POSSIBILI SOSPENSIONI CAUSA CORONAVIRUS

5 marzo, giovedì

POMARETTO: sesto appuntamento in programma, alle 20,45 con il cineforum alla Scuola Latina, dedicato alla proiezione del film *Il ritratto negato* (2016), del regista polacco Andrzej Wajda, noto soprattutto per i suoi due capolavori, *L'uomo di marmo* (1977) e *L'uomo di ferro* (1981), che del primo costituisce una sorta di prosecuzione e che fu premiato con la Palma d'oro al Festival di Cannes.

6 marzo, venerdì

PINEROLO: alle 21 al Teatro del Lavoro, via Chiappero 12, nell'ambito delle iniziative per l'8 marzo, spettacolo "Fermento - L'azione di

Vicente", di e con Vicente Cabrera, direzione Katia Capato.

7 marzo, sabato

TORRE PELLICE: alle 17 alla Galleria Scropo, in occasione della giornata internazionale della donna incontro su "Sguardo di donne sull'ambiente. Serve un agire sostenibile per liberare il futuro". Intervengono Antonella Visintin, ambientalista, Eva Biginelli, consulente ambientale, e le *Rumenta girls*, attiviste ecologiche.

PINEROLO: alle 20,30 al centro Hagakure di via Juvara 36, nell'ambito delle iniziative per celebrare l'8 marzo, proiezione cinematografica del film documentario di Daniele Gaglianone "Dove bisogna stare". Ingresso a offerta libera in favore di AnLIB.

Cinema a Villar Perosa, nuova gestione

Con la nuova gestione, partita lo scorso novembre, il Cinema delle Valli di Villar Perosa ha riportato nel pinerolese film e appuntamenti che già in pochi mesi hanno saputo attrarre molti spettatori. Oltre all'abituale programmazione di film in prima visione, la gestione dell'Associazione torinese *Piemonte Movie* presenta per i prossimi mesi un calendario di proiezioni speciali, grazie alla collaborazione con le più autorevoli istituzioni cinematografiche come Museo Nazionale del Cinema e Film Commission Torino Piemonte, che si inseriscono nel percorso di promozione della cinematografia indipendente e delle produzioni cinematografiche realizzate in Piemonte; nel pieno spirito di *Piemonte Movie* che, dal 2000, è attiva in questo senso su tutto il territorio regionale. Dal fine febbraio fino a giugno, sono tre le nuove sezioni (Valli animate, *Sabato doc* e *Glocal day*) che arricchiranno l'offerta culturale del Cinema delle Valli. Le proiezioni *Sabato Doc* e *Glocal Day* sono a ingresso 5 euro (ridotto 4 euro). Per informazioni: cinemavillarperosa@gmail.com.

C'era una volta alle valli la peste

Gli effetti devastanti sulla popolazione

MARCO ROSTAN

In queste settimane in cui siamo stati travolti dai "bollettini di guerra" relativi a contagiati, morti, in quarantena e per fortuna anche in via di guarigione, fa impressione leggere, nelle pagine degli storici valdesi, da Pietro Gilles a Giorgio Tourn, altre cifre tremende: 1500 valdesi morti in val San Martino (l'attuale val Germanasca) e 100 cattolici, 2000 valdesi in val Perosa, 150 a Roccapiatto. In val Pellice circa 6000 di cui 800 a Torre, che ebbe 150 famiglie completamente estinte, 100 cattolici tra cui alcuni monaci...

Sono le cifre dell'ultima epidemia che sconvolse l'Europa, quella del 1630, famosa perché è la peste di cui parla Manzoni nei Promessi Sposi: in Europa il contagio fu diffuso dagli eserciti con i loro continui spostamenti, a partire dall'autunno del 1629, a Briançon, per poi passare in val di Susa e in val Chisone. A Pinerolo apparve il 14 aprile, a San Germano e Prali negli stessi giorni. Ma la peste esplose improvvisa e violenta il 14 luglio con la morte di 10 persone. Domenica 21 luglio i riformati della val Pellice cominciarono ad abbandonare i templi e a far le loro pratiche di culto in aperta campagna. Intanto i frutti della terra andavano persi, i mulini erano per lo più infetti, coloro ai quali le comunità avevano chiesto di occuparsi dei contagiati morivano uno dopo l'altro, a cominciare da medici e farmacisti, altri richiedevano cifre eccessive per farsi applicare le sanguisughe...

In agosto i valdesi furono privati di ben sette dei loro pastori: all'inizio del mese si erano ritrovati sulle alture di Angrogna per provvedere alle sistemazioni più urgenti, con soli 3 pastori e 25 delegati: il Gilles fu incaricato di chiedere soc-

corso a Ginevra e nel Delfinato, Antonio Léger fu richiamato da Costantinopoli. Ma soprattutto si confida nell'aiuto di Dio: «La sua misericordia ha conservato in ogni valle un pastore... vediamo la Parola di Dio predicata nella sua purezza e ascoltata, i Sacramenti sono amministrati secondo il modo istituito da Cristo, non dobbiamo dubitare che quivi esista la Chiesa».

Nell'autunno il contagio si placò e in dicembre arrivò il primo pastore, Brunet, a coadiuvare Gilles, Gros e Barthélemy.

Si vide allora la tragedia di tutte le famiglie, dove la peste aveva rapito un figlio, la moglie, il marito. Ma nei mesi successivi ci fu anche la gioia di ricostruire famiglie e così si «celebrarono in poco tempo dei matrimoni in un numero tale che fu una cosa meravigliosa e mai vista o udita».

Assai importanti furono le conseguenze sul piano pastorale e culturale. I nuovi pastori arrivati dall'estero non ebbero modo e tempo per inserirsi nelle tradizioni vigenti alle Valli e modellarono un po' le chiese sullo schema ginevrino, il solo che conoscevano. Scompaiono così i tratti più patriarcali, i ministri non sono più chiamati barba ma *monsieur*, il moderatore assume maggior prestigio.

Il mutamento più rilevante fu nella lingua: il francese, già diffuso nella seconda metà del 500, diventò la lingua del culto perché i nuovi arrivati conoscevano solo quella, mentre i valdesi, dovendo comunicare con i piemontesi, erano bilingui. Il francese fu la lingua ufficiale delle chiese valdesi e così rimase fino alla seconda metà del XIX secolo. Usare il francese significa anche rimarcare il carattere europeo del mondo valdese e un legame più stretto con il protestantesimo internazionale, ma accresce il suo isolamento rispetto al Piemonte.

Cure domiciliari

No al taglio delle risorse

Il Comitato promotore della "Alleanza per la tutela della non autosufficienza" formato da varie associazioni di volontariato sociale tra cui La Bottega del Possibile, ha recentemente preso posizione rispetto all'intenzione, emersa dalle dichiarazioni di alcuni assessori della Regione Piemonte, di tagliare le risorse per le cure domiciliari, in particolare eliminando la spesa delle Asl nei territori dove da anni è attiva, come Torino. Su questo orientamento l'Alleanza per la tutela della non autosufficienza (alla quale aderiscono circa 700 tra persone, amministrazioni comunali e soggetti sociali) segnala: «Eliminare la compartecipazione delle Asl negli interventi per la tutela della vita quotidiana dei non autosufficienti avrebbe come ricadute una riduzione degli interventi, una maggiore spesa a carico delle famiglie e per il sistema sanitario, in quanto aumenterebbe la domanda di ricoveri.

Le Asl da sempre coprono la metà del costo del ricovero in strutture residenziali.

Dunque perché questo deve accadere solo per il ricovero in una Rsa e non per le cure al domicilio? Spendere nell'assistenza domiciliare è un risparmio per il Servizio sanitario: un giorno di degenza in casa di cura dopo l'ospedale costa al Ssn circa 160 euro, e in strutture di ricovero circa 45 euro. Con minor spesa persone in eguali condizioni possono essere assistite a casa, ovviamente se lo desiderano, questo è dimostrato da quei territori che hanno investito sul dare preminenza alla domiciliarità per la tutela della non autosufficienza». L'Alleanza chiede quindi un confronto urgente tra la Regione (Sanità e Politiche sociali) e i soggetti sociali.

«Alè Valpellice!»

Il ricordo di Remo Sapei

PIERVALDO ROSTAN

Quando ho iniziato a seguire l'hockey su ghiaccio e la Valpe, nel 1971, ero un ragazzo e dietro di me, sempre nel momento giusto, arrivava una «Alè Valpellice!»: imparai presto a riconoscere la voce di Remo Sapei.

Titolare di una edicola-cartoleria in centro a Torre Pellice, conosciuto e apprezzato non solo dai torresi, Remo ha terminato la sua vita terrena; in silenzio e dopo gli ultimi mesi che lo hanno visto in sofferenza per i suoi acciacchi, ma prima ancora per la morte del figlio e della sua amata moglie Ida. Remo è stato un grande

appassionato di sport (non solo la Valpe ma anche il Torino calcio); ma per anni la sua voce non emergeva soltanto allo stadio ma anche armonicamente con tutte le altre dei componenti del Coro alpino Valpellice. Protagonista di memorabili esecuzioni in tante serate canore, ma anche capace di organizzare eventi ospitando cori da tutta Italia e anche da altre parti del mondo. Su tutti una splendida serata nei primi anni '90 con un coro lettone esibitosi nel tempio gremito di Torre Pellice. Ma il giorno dopo, di buon mattino e passata la festa, lo trovai felice e disponibile, al suo posto di lavoro, fra giornali e riviste.

Trenitalia: al via i rimborsi

È iniziata l'erogazione del Bonus Pendolari sugli abbonamenti mensili e plurimensili validi per i mesi di marzo, aprile e maggio 2020 acquistati dai cittadini piemontesi. L'iniziativa è stata voluta dalla Giunta regionale, che l'ha finanziata su proposta dell'assessore ai Trasporti a titolo di rimborso per i ritardi subiti durante il 2018 con 700.000 euro prelevati dalle multe comminate a Trenitalia. Gli sconti sono differenziati a seconda della tariffa di partenza: 3% per gli abbonamenti Formula sia mensili sia annuali con zona Pin; 5% per gli abbonamenti Formula sia mensili sia annuali con zona e tratte, Regionali Trenitalia Piemonte; 10% per i mensili e annuali Piemonte Integrato e Regionali Trenitalia Piemonte. Sono esclusi gli abbonamenti Formula emessi solo per l'acquisto delle cosiddette 'Zone' a eccezione di quelli che comprendono la zona del Pinerolese.

Il virus e le cronicità dell'Occidente

Una sindrome specifica, la cui diffusione si intreccia con quelle più note: anche per questo era necessario intervenire

ANDREA MAGNANO*

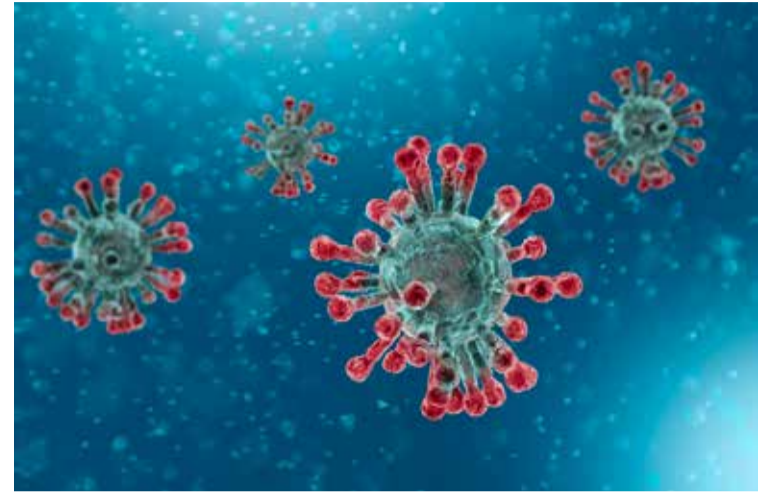
L'arrivo in Italia del nuovo *coronavirus* classificato come SARS-CoV-2 (inizialmente isolato solo in Cina) ha stupito la popolazione italiana e ha inevitabilmente creato una psicosi generalizzata dovuta alla paura del contagio, forse enfatizzata più dalla politica e dal giornalismo sensazionalistico che dagli Operatori sanitari, anche per l'ovvia assenza di un vaccino. La difficoltà dei tecnici epidemiologi di ricostruire la catena del contagio alla base dei casi lombardo-veneti non ha certamente favorito la serenità ed è forse anche alla base della scelta di imporre forme di quarantena, vista l'elevata contagiosità del virus. Le Autorità sanitarie regionali hanno emesso le *Ordinanze contingibili ed urgenti* che per la prima volta hanno disposto la sospensione delle attività aggregative (anche le celebrazioni religiose). L'Oms infatti raccomanda di ridurre le possibilità di diffusione del virus per contenere i possibili contagi, usando misure di prevenzione, poiché il periodo di incubazione pare essere di circa 2 settimane (il dato necessita però di conferme). Le conoscenze sulla malattia e sull'epidemia sono in continuo aggiornamento.

In sintesi l'Oms ha definito la condizione clinica COVID-19 come quella caratterizzata nella maggioranza dei casi esaminati dalla triade febbre, tosse e dispnea e come corrispettivo patologico una polmonite interstiziale (sostanzialmente un processo «*infiammatorio acuto*» a carico dei setti alveolari, diffuso a entrambi i polmoni, che può sfociare nell'insufficienza d'organo). Il riconoscimento di questa patologia dalle altre forme respiratorie dipende da un'accurata anamnesi ancor prima che dall'esecuzione dei test di laboratorio, che non possono essere eseguiti indiscriminatamente su tutta la popo-

lazione. Pertanto sarà il medico che, avendo il sospetto clinico, indirizzerà coloro i quali sono stati probabilmente esposti al contagio (o perché presenti in Cina all'inizio dell'epidemia o perché di passaggio nelle zone lombarde o perché sanitari esposti al contagio) alle indagini diagnostiche di primo e secondo livello e/o ai test di laboratorio di conferma (i tamponi). Per evitare dunque il collasso delle attività di soccorso e ordinarie degli ospedali le Autorità sanitarie insistono negli ultimi giorni sull'indicazione alla popolazione di non ricorrere ai servizi di urgenza degli ospedali, rivolgendosi *in primis* ai medici di famiglia e ai numeri di telefono istituiti appositamente.

La condizione clinica COVID-19 si presenta come una sindrome delle vie respiratorie, che può diventare clinicamente seria nelle persone pluripatologiche (cioè già affette da altre malattie quali broncopneumopatie croniche, diabete mellito, patologie cardiache o cerebrovascolari, ecc.). La *cronicità*, che forse è l'elemento clinico più significativo dell'Occidente, espone la popolazione a un maggior rischio di contrarre le complicanze, come osservano alcuni lavori scientifici. Nei dati cinesi solo il 5% dei pazienti ha richiesto un supporto in rianimazione per le complicanze con elevati tassi di mortalità in questo sottogruppo. Nonostante questo, gli stessi studi segnalano una ridotta mortalità generale per COVID-19 (circa 2%) rispetto a esempio alle sindromi influenzali stagionali (dal 4 al 5,7%; fonti: Z. Wu JAMA, 2020; C. Rizzo, Emerg Infect Dis, 2007).

Le misure sanitarie hanno colpito per la prima volta anche le attività delle nostre chiese, ma in generale tutte le comunità religiose del Nord Italia. Le Ordinanze emesse sono simili: si diffe-



renzano quella del Piemonte, che sospende le suddette attività fino al 29/02/2020 compreso, e quella dell'Emilia-Romagna, che non esplicita la sospensione delle attività religiose ricomprese in un generico *eccetera*. Il buon senso civico permette dunque di capire il significato delle misure prese dalle Autorità Sanitarie che hanno puntato sulla prevenzione in quanto l'arrivo del coronavirus avviene e si sovrappone esattamente al picco atteso delle sindromi influenzali stagionali, note per collassare generalmente il Sistema sanitario, come inizialmente è accaduto in Cina. Il problema dei medici è dunque porre diagnosi differenziale fra le due patologie (cioè discriminare i contagiati dal noto virus influenzale da quelli affetti dal nuovo virus) e sorvegliare i pazienti che potrebbero sviluppare le complicanze cliniche. E questo problema non sarebbe significativo se il pubblico italiano si fosse adeguatamente vaccinato per il comune virus influenzale.

* medico ospedaliero, specialista in Nefrologia; presidente Comm.ne esecutiva distrettuale del II Distretto chiese valdesi e metodiste

Il culto in streaming

«Dopo una prima sperimentazione in vista delle celebrazioni del Cinquecentenario della Riforma nel 2017, la chiesa valdese di Roma - Piazza Cavour, che ne era stata direttamente coinvolta - spiega il pastore Marco Fornerone all'agenzia Nev - ha deciso di continuare a utilizzare l'impianto per lo *streaming*, trasmettendo regolarmente il culto domenicale in diretta sulla pagina Facebook della chiesa. L'idea era quella di iniziare così a essere presenti lì dove avviene ormai una buona parte delle relazioni: la rete, i *social media*. Alcuni frutti sono stati raccolti, raggiungendo persone che non conoscevamo e anche riconnettendoci con fratelli e sorelle che la distanza o la limitata mobilità tenevano lontane dalla vita comunitaria. La comunità cristiana vive infatti di corpi quanto di anime; sicuramente questo piccolo tentativo può aiutare a mantenere i legami nel tempo tra un incontro e l'altro. La Scrittura è una fonte di conforto nella solitudine, il culto in *streaming* può essere uno dei mezzi che abbiamo a disposizione per attingervi. In particolare in questi tempi di vita comunitaria ristretta, di agape ai tempi del Corona virus - conclude il pastore - , speriamo che questo servizio possa raggiungere coloro che nelle prossime domeniche non potranno recarsi al culto, portando un po' di vita comunitaria nelle loro case». Per chi vorrà, l'appuntamento è la domenica alle 10,45 sulla pagina fb della Chiesa valdese di p. Cavour. Dirette Facebook anche dalle chiese del I Circuito mentre le chiese protestanti di Milano hanno postato, in contemporanea, sui loro profili *social*, un videomessaggio corale. Anche altre chiese hanno avviato questa procedura, da più o meno tempo, come la chiesa valdese di Roma - via IV Novembre e la chiesa battista di Roma Trastevere.






In parole povere

Nuove e vecchie parole per superare la rabbia e riscoprire il dialogo

Sabato 14 marzo 2020
Aula Magna della Foresteria valdese di Firenze, via de' Serragli, 49
30° Convegno della Diaconia

Ore 9:00 apertura del Convegno

Saluto introduttivo a cura della Commissione Sinodale per la Diaconia
 Saluto dell'Assessore a Welfare e Sanità del Comune di Firenze Andrea Vannucci
 Meditazione biblica a cura della Moderatore della Tavola valdese Alessandra Trotta

Tavola Rotonda con la partecipazione di
 Fulvio Ferrario, decano della Facoltà Valdese di Teologia
 Kurt Marti, Parola biblica, Parola poetica
 Claudio Marazzini, Presidente dell'Accademia della Crusca
 Parole che includono, parole che escludono
 David Riondino, cantautore
 Giochi (pericolosi) di parole
 Modera Valdo Spini, Presidente nazionale dell'AICI

Ore 13:00 pranzo

Ore 14:00 Suddivisione dei presenti in gruppi:
 Parola, Parole, Potere, Militanza
 Parole e musica
 Parole e fede. Kurt Marti
 Parole, diseguaglianze, comunicazione
 Parole e immagini

Ore 17:00 - conclusioni

Iscrizioni al seguente link: <https://forms.gle/tFFHy2fdFnL1Wf8>

CULTORADIO L'essenziale nelle nostre vite

PAOLO NASO

Il Coronavirus ci ha sorpresi mentre ciascuno di noi faceva i suoi programmi e pianificava le giornate a venire. Improvvisamente, però, come in un film di fantascienza, alcuni Comuni sono stati recintati e chiusi; in intere Regioni sono state chiuse scuole e Università e sono stati sospesi gli eventi pubblici. In altre ancora sono stati attivati lunghi controlli che rendono complesso e incerto ogni viaggio. Persino i treni ad alta velocità hanno dovuto rallentare finendo per accumulare ore e ore di ritardo. Quanto agli ospedali, l'invito è stato a tenersene alla larga, salvo casi urgenti, proprio per non sovraccaricare strutture al limite.

Complicato anche fare la spesa in supermercati presi d'assalto.

Ma quello che conta di più è un pensiero che si è infiltrato nelle nostre menti, un pensiero difficile da controllare perché concepito solo raramente e come ipotesi fantascientifica: che la nostra vita, improvvisamente, debba cambiare, rallentare, persino bloccarsi di fronte a una forza sfuggente e per ora non controllata.

È una brutta sensazione, che ci sgomenta perché non sappiamo neanche immaginare se il picco del virus sia già in declino e stiamo tornando verso la normalità; o se, al contrario, ancora per qualche tempo non saremo padroni del nostro tempo, dei nostri viaggi, delle nostre relazioni e dei nostri programmi.

Non è certo la peste manzoniana, e – attenzione – non è neanche l'Ebola diffusasi in Africa nel 2014 contagiando, in un solo mese, oltre 2000 persone. La Sanità italiana non è quella del Sud

globale. Oltretutto i dispositivi di contenimento della diffusione del virus attuati da Regioni e Governo – al netto di un tasso di polemica politica che in Italia non manca mai, neanche nei momenti più difficili e delicati – mostrano qualche efficacia.

Questo ci deve assicurare, ma non basta a toglierci quella sensazione di paura e di astio per un fatto che ci limita, ci condiziona, ci impone tempi non nostri, ci preclude alcuni spostamenti. Forse dovremo rifletterci e ridimensionare il senso della nostra onnipotenza sul tempo che passa, i chilometri che vogliamo percorrere, le troppe cose che vorremmo fare.

Coronavirus ci costringe forse a guardare all'essenziale, a ciò che conta davvero e che dà senso alla nostra vita. Costringendoci a fare e a muoverci di meno forse dobbiamo capire che dobbiamo soprattutto fare meglio. Curare meglio relazioni e affetti, nutrire meglio il pensiero ed essere forti nei nostri propositi. Molte chiese oggi sono chiuse ed è una cosa triste. Ma se le chiese sono chiuse non è spenta la luce che in quelle chiese dovrebbe portarci e illuminarci. E forse, oggi, dovremmo apprezzarla più che in altre occasioni.

La rubrica «Essere chiesa insieme», a cura di P. Naso è andata in onda domenica 1 marzo durante il «Culto evangelico», trasmissione di Radiouno a cura della Federazione delle chiese evangeliche in Italia



Cultura e vocazione

Ho conosciuto Carlo Papini durante il mio servizio militare a Torino nel 1977. Tutte le sere fino a orari avanzati era alla sua scrivania per curare l'editing dei libri della Claudiana. Il suo amore per i libri e la cultura in generale affondava la sua radice in una fede evangelica autentica che si manifestava nell'etica del lavoro.

L'insegnamento di Carlo è semplice: riscoprire il dono gratuito della fede evangelica nel duro lavoro quotidiano di una vocazione che si realizza con discrezione e umiltà. In un mondo in cui conta sempre di più il denaro e sempre meno il dono gratuito della vocazione, Carlo ci indica una strada diversa di studio, di ricerca e di testimonianza evangelica.

Carlo era valdese per scelta, una chiesa in passato, la nostra, che attraeva dalle 500 alle 600 persone all'anno affascinate dal progetto riformato che unisce fede evangelica e testimonianza nella storia. Oggi, in Italia, esistono molte denominazioni evangeliche, ma il compito arduo, solitario dell'intellettuale valdese, al tempo stesso uomo di fede e uomo di cultura, corrisponde alla nostra vocazione nel variegato campo evangelico.

Grazie Carlo perché, essendo stato discepolo del Risorto, «benché morto, parli ancora» (Ebrei 11, 4).

Eugenio Stretti – La Spezia

Monteleone premia le donne costruttrici di pace

Il Comune di Monteleone di Puglia (Foggia) ha organizzato la quinta edizione del Premio internazionale per la pace e la nonviolenza "Mosaico di pace" con il patrocinio della Regione, dell'amministrazione provinciale, del Gruppo Educiamoci alla pace: un pubblico riconoscimento assegnato a una donna impegnata per la pace e la nonviolenza, coniugando questo impegno con l'empowerment delle donne.

Sede di una presenza valdese nel Cinquecento, il paese (oggi meno di mille abitanti) è passato alla storia per il coraggio delle sue donne, sia nella resistenza valdese del 1563 contro l'inquisizione, sia durante la seconda guerra mondiale, quando furono protagoniste della ribellione del 23 agosto 1942 contro la fame indotta dal regime di guerra. Oggi, di fronte a clima di violenza intollerabile, l'amministrazione comunale in carica negli ultimi cinque anni si è fatta promotrice di un'importante iniziativa sociale di educazione alla pace e alla trasformazione nonviolenta dei conflitti.

Nel 2018 il premio era stato assegnato a Bernice King, figlia di Martin Luther King jr., giunta per la prima volta in Italia in occasione del cinquantenario dell'assassinio del padre (ne avevamo parlato nel n. 13 del 30 marzo di *Riforma*).

Sabato 7 marzo alle 9 all'Auditorium del Centro Internazionale per la Nonviolenza "Mahatma Gandhi", il premio sarà consegnato a Prospina Figliola «per aver mostrato fin da giovanissima coraggio, fermezza e determinazione nell'affermare i propri sentimenti di fede in un contesto certamente non favorevole. Valori e sentimenti che ha portato avanti per il resto della sua vita». Ufficiale dell'Esercito della Salvezza in pensione, è l'unica evangelica italiana ancora vivente a essere stata internata per motivi di fede (1940-1941). Altre due donne sono state premiate: Serenella Molendini, consigliera di Parità della Regione Puglia, e Giuliana Martirani, impegnata nello sviluppo sostenibile, nella tutela ambientale, nel riconoscimento dei diritti della donna.

Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi

Redazione centrale - Torino
via S. Pio V, 15 - 10125 Torino
tel. 011/655278
e-mail: redazione.torino@riforma.it
Redazione di Napoli
recapito postale: via Foria, 93 - 80137 Napoli
tel. 366/9269149
e-mail: redazione.napoli@riforma.it
Redazione Eco delle Valli Valdesi
recapito postale: via Roma 9
10066 Torre Pellice (To)
tel. 338/3766560 oppure 366/7457837
e-mail: redazione.valli@riforma.it

Direttore Alberto Corsani (direttore@riforma.it)
Direttore responsabile Luca Maria Negro
In redazione Marta D'Auria (coord. per il Centro-Sud), Claudio Geymonat (coord. newsletter quotidiana), Gian Mario Gillio, Samuele Revel (coord. Eco delle Valli Valdesi), Piervaldo Rostan, Sara Tourn.
Collaborano Luca Benecchi, Eugenio Bernardini, Alberto Bragaglia, Avernino Di Croce, Piera Egidi Bouchard, Paolo Fabbri, Fulvio Ferrario, Pawel Gajewski, Maurizio Girolami, Massimo Gnone, Anny Gonnet, Simona Menghini, Debora Michelin Salomon, Victoria Munsey, Nicola Pantaleo, Nicola Pedrazzi, Giuseppe Platone, Giovanna Pons, Gian Paolo Ricco, Davide Rosso, Marco Rostan, Mirella Scorsonelli, Federica Tourn
Progetto grafico Giulio Sansonetti
Grafica Pietro Romeo

Amministrazione Ester Castangia (amministrazione@riforma.it)
Abbonamenti Daniela Actis (abbonamenti@riforma.it)
Promozione Lucilla Tron (promozione@riforma.it)
Stampa Alma Tipografica srl Villanova Mondovì (CN) tel. 0174-698335
Editore Edizioni Protestanti s.r.l. via S. Pio V 15, 10125 Torino
Abbonamenti sul conto corrente postale n. 14548101 intestato a: Edizioni Protestanti s.r.l. Conto corrente bancario: IBAN: IT86E030 6901002100000015867

Nuovo abbonamento annuo cartaceo: € 50,00
Nuovo abbonamento annuo PDF: € 25,00
Abbonamento ordinario: € 75,00
ridotto: € 50,00
semestrale: € 39,00
sostenitore: € 120,00
Pdf. annuale: € 39,00
Riforma + Confronti € 109,00
Riforma PDF + Confronti € 80,00
Riforma + Giov. Evangelica € 90,00 PDF € 50,00
Riforma + Amico dei Fanciulli € 85,00
Riforma PDF + Amico dei Fanciulli € 50,00
Annuo Europa: € 125,00
Annuo altri continenti: € 140,00 sost.: € 160,00
Tariffe inserzioni pubblicitarie: contattare la segreteria
Partecipazioni: a parola € 1,20.
Economici: a parola € 1,20.

La testata Riforma-L'Eco delle valli valdesi è registrata dal Tribunale di Torino ex tribunale Pinerolo con il n. 175/51 (modifiche 6-12-99). La testata Riforma-L'Eco delle valli valdesi fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990, n. 250.

Il numero 8 del 28 febbraio 2020 è stato spedito dall'Ufficio CPO di Torino, via Reiss Romoli, 44/11, martedì 25 febbraio 2020.



2020 Associato alla Unione stampa periodica italiana

DALLA PRIMA PAGINA

Contenere i virus (e anche le parole)

DONATELLA BARUS*

Facile immaginare l'impatto di un'epidemia incontrollata in un Paese che conta 14 milioni di ultrasessantacinquenni e alcune migliaia di posti letto in terapia intensiva già in buona parte occupati da vittime di incidenti, ustioni, infarti e via dicendo. Insomma, il rischio statistico individuale pare basso, ma quello per il sistema sanitario è alto e giustifica le misure adottate. Detto ciò, vale la pena fare alcune riflessioni.

Comunicare la complessità e l'incertezza è difficile. Parlare di prevenzione dei rischi significa raccontare ciò che non c'è ma potrebbe essere, è un dialogo che riesce se c'è fiducia in chi sta parlando. Perché ci fidiamo del meteo e prendiamo l'ombrello se dà pioggia, mentre molti di noi ignorano le raccomandazioni dei medici e aspettano i titoli in cronaca per correre a vaccinarsi? Forse perché siamo un Paese con grossi problemi di dimestichezza con il linguaggio della scienza, perché non sempre giornalisti e comunicatori sono all'altezza del momento. Abbiamo letto di "strage" e di virus che "dilaga", abbiamo visto battibecchi fra scienziati fuori luogo e fuori tempo. Questa, poi, è forse la prima epidemia da *social network* (ai tempi della SARS *Twitter* non esisteva e *Facebook* era un neonato), che permettono di parlare a tutti in tempo reale, ma centrifugano opinioni polarizzate e non sempre utili.

Siamo nell'epoca dei *big data* e certi fenomeni sono studiati in modo scientifico. L'Or-

ganizzazione mondiale della Sanità da anni avverte che il mondo globalizzato deve essere pronto a gestire nuove epidemie: «il punto non è se arriveranno, ma quando e quanto saranno gravi». Buon per noi, il titanico esperimento di prevenzione che ha visto decine di milioni di cittadini in Cina chiudersi in casa ha funzionato, e ci ha dato tempo per prepararci. Ora tocca a noi europei fare il possibile per limitare il danno ed evitare che il virus si diffonda troppo in fretta dove i sistemi assistenziali sono più deboli. Se funzionerà e i numeri rimarranno limitati, inevitabilmente qualcuno riterrà che si è gridato inutilmente "al lupo, al lupo". Ce lo auguriamo.

Intanto però abbiamo un'occasione importante. È ora di imparare a migliorare la cultura delle emergenze, capendo come contenere i virus ma anche le parole. È ora di raccontare di quella stragrande maggioranza di cittadini che fa la sua parte con calma e solidarietà. Di quanto conta vivere in un posto in cui ai pazienti non si presenta il conto per i tamponi e la rianimazione. Di imparare a leggere o ascoltare senza pretendere di avere già capito tutto. A pensare prima di postare o condividere. A sentirsi in dovere di proteggere chi è più fragile, anche se "anziano", "già malato", "già compromesso". Da questo dipende la nostra guarigione come comunità.

* giornalista professionista, dirige il sito della Fondazione Umberto Veronesi

Alzati e cammina

ELZA FERRARIO

Eccolo, lo Zimbabwe, nel dipinto di Mathe, accasciato a terra: ma c'è una donna che gli tende la mano, per rialzarlo, e sono le donne di fede le protagoniste del quadro, come della vita economica e sociale dello Zimbabwe.

Così è anche per la Gmp: ogni anno a proporre il tema e i testi della celebrazione ecumenica sono donne cristiane di un Paese diverso, ogni anno il primo venerdì di marzo ci si immerge nella storia, nelle tradizioni, nei problemi di luoghi lontanissimi, e ogni anno, nei 150 Paesi del mondo in cui si tengono le celebrazioni, si sperimenta la grazia di sentirsi tutte e tutti profondamente connesse e connessi, proprio come ben rappresenta il logo della Gmp: quattro angoli per i quattro punti cardinali, in cui si riconosce, stilizzata, una donna che prega; i quattro angoli formano una croce, che campeggia su un cerchio, il globo terrestre. Donne che da ogni latitudine si incontrano, nella preghiera, secondo il motto: «informarsi per pregare, pregare per agire»; perché così è nata la Gmp, dall'intuizione di donne evangeliche statunitensi che a fine '800 hanno incrociato due urgenze: la preghiera per la giustizia e la pace da una parte, e l'aiuto concreto alle missioni dall'altra. Poi nel 1969 l'ingresso di movimenti cattolici, che la trasformano in Giornata interconfessionale; e nel 2000 la costituzione, per l'Italia, di un Comitato nazionale, di cui fa parte anche la componente ortodossa: e così la Gmp è diventata strumento prezioso di "ecumenismo dal basso", sia per i Paesi via via chiamati a livello nazionale a preparare la liturgia sia per le singole città del mondo in cui ogni anno il gruppo organizzatore coinvolge le Chiese per celebrare insieme, allargando sempre più il cerchio, uomini compresi.

Quest'anno la colletta finanzierà il programma "Tabitha", a Harare: una sartoria per vedove impiantata da Paolo Meloni, della Chiesa battista di Cagliari, nell'ambito del Progetto Zimbabwe dell'Unione cristiana evangelica battista d'Italia: Tabitha, discepola e sarta, guarita da Pietro (Atti 9) ringrazierà così il paralitico che sul suo lettuccio attende invano di entrare nelle acque agitate che risanano (Giovanni 5, 2-9a: il brano scelto per questa Gmp). I fondi serviranno a dotare la sartoria di un sistema fotovoltaico che supererà la mancanza di energia elettrica che finora ha bloccato di fatto il funzionamento delle macchine da cucire.

In un'Italia afflitta dal nuovo virus, o forse più dalla paura, micidiale catalizzatore di egoismo, la domanda di Gesù mette i brividi: «Vuoi guarire?»; domanda per tempi incerti come il nostro, conficcata all'inizio del Tempo di Quaresima/Passione, per trovare una risposta quaranta giorni dopo, nell'alba sflogorante annunciata a braccia aperte da una donna con l'abito di festa: le stesse braccia che rialzano afflitti e abbracciano i più piccoli, nella logica del *pregare per agire*.

Riforma
della
Valli Valdesi

Riforma

Non perderti nel frastuono!

Non perderti Riforma

Un quotidiano online, un settimanale e un mensile che ti informano, senza mai alzare i toni. Uno sguardo sul mondo evangelico, uno sguardo evangelico sul mondo

IO SONO LA VIA, LA VERITÀ E LA VITA (Gv. 14,6)